
LA.MODA.D.
FRANCESC.
SBARR.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

LA MODA
Fauola morale
DI
FRANCESCO SBARRA

Rappreſentata in Muſica
IN
SEMINARIO DI LVCCA,
Dedicata
All'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Signore
MONSIG: FRANCIOTTI
Gouernatore
di Città di Caſtello.



IN LVCCA,
Per Pellegrino Bidelli. 1652.
Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISS: SIGNORE.



CCO la MODA; che per renderſi più eſoſa com'hò ſolamente preteſo, compariſce alla luce aggiunti a' ſuoi propi defetti, che non ſon pochi quelli della mia penna, ch'io li confeſſo infiniti, e per la mia nota debolezza, e per l'anguſtia del tempo, che mi

hà necessitato in meno di due settimane à concepirne il pensiero, & à partorirne l'effetto; ella nō ambisce l'honore d'esser protetta da V. S. Illustrissima, che promossa da chi non può errare al gouerno di Città così insigne per regolarla con la sua prudenza, non permetterebbe giamai, che sotto la sua protezzione si trattenessero le sregolate licenze della MODA; quest' abuso del Secolo corrente, che in fine altro non è che vn Vitio non merita d'esser protetto dalla Virtù, che è l'istesso che dire da V. S. Illustrissima, auanti alla quale se ben

ardi-

ardiſce di comparire, non hà però altro oggetto, ne da me tiene altro ordine, che di rappreſentarle puramente la mia deuotione, con queſt' atto, che è di giuſtitia, e perciò degno di lode, s'aſſecura di ricõpenſare ogni biaſimo, che per altro ſi riconoſce di meritare; e ſe ben queſta MODA, come riueſtita dall'Apparenza non ſarebbe degna di fede, la VERITA, che li ſerue d'introduttione, ſarà anche la lettera di credenza per autenticare i mie ſentimenti, riceua V. S. Illuſtriſſima queſta picciola eſpreſſione della mia oſſeruanza, mentre auguran-

dole quelle grandezze maggiori, che più ſono proportionate al ſuo merito reſto.

Di V. S. Illuſtriſs: e Reuer:

Lucca 8. Aprile 1652.

Deuotiſs: Seruitore
Franceſco Sbarra.

L'A-

L'AVTORE
à chi legge.

LA Poesia Drammatica ritrouata da gl'antichi per sbandeggiare il Vitio, viene abusata da i moderni per costituirli vn' Asilo, oue sotto l'ombra del Diletto possa securamente ricouerarsi; i Gentili si valsero della Comedia per correggere, e reformare i costumi, & hoggi solo per deprauarli, e corromperli se ne serueno i Christiani, onde in vece di ammaestrarsi i cattiui, si scandalizzano i buoni; Grand' infelicità del nostro secolo, che in questa coppa dorata, nella quale dourebbe porgersi l'antidoto si stilli il veleno; è defetto della Volontà non del Potere in chi gode del lume della Fede il caminar si male per vna strada così bene altre volte calcata da chi solo vedeua col barlume della ragion naturale; Il ritornare questo nobilissimo componimento al suo stato primiero non è impossibile anche agl'Ingegni men che ordinari; ed eccone il Saggio abozzato dalla mia penna in pochi giorni, per seruire à chi

A 4 *deuo;*

deuo ; compatiſci i defetti di queſto Embrione, che à pena cõcepito fù aſtretto à portarſi ſu le Scene, e dalle Scene alle ſtampe ; è gradiſci il mio penſiero, che è quanto pretendo, che ci ſia di buono ; ſcriſſi non per prurito di propria lode ; ma per deſiderio d'vniuerſal profitto ; de due fini eſſentiali della Poeſia non mi propoſi che quello di giouare, e di giouare à tutti ; onde per eſser inteſo anche da chi meno intende hò ſtimato bene il valermi degl' Idiotiſmi più volgari, & allontanarmi taluolta dalle regole della buona lingua per accomodarmi all' vſo de più familiari diſcorſi ; condonami però quelle colpe che hò commeſſe col ſolo oggetto di portar altrui benefitio : queſt' intentione ch' è ottima è baſtante à giuſtificare ogn' errore ; e ricordati, che le parole Idolo, Dea Paradiſo, e ſimili ſono delirij della Penna, non ſentimenti del Cuore.

Ex

D. Hyeronimi Epist. lib. 2. in epist. ad Rusticum Monach.

SCIO ME OFFENSVRVM ESSE QVAMPLVRIMOS, QVI GENERALEM DE VITIIS DISPVTATIONEM IN SVAM REFERVNT CONTVMELIAM, ET DVM MIHI IRASCVNTVR, SVAM INDICANT CONSCIENTIAM; MVLTOQVE PEIVS DE SE, QVAM DE ME IVDICANT. EGO ENIM NEMINEM NOMINABO, NEC VETERIS COMOEDIAE LICENTIA CERTAS PERSONAS ELIGAM, ATQVE PRESTRINGAM. PRVDENTIS VIRI EST, AC PRVDENTIVM FOEMINARVM DISSIMVLARE, IMO EMENDARE QVOD IN SE IN TELLIGANT, ET INDIGNARI SIBI MAGIS, QVAM MIHI, NEC IN MONITOREM MALEDICTA CONGERERE, QVI ETSI IISDEM TENEATVR CRIMINIBVS, CERTE IN EO MELIOR EST, QVOD SVA EI MALA NON PLACENT.

Adeste insontes Ioci, vosq; Charitum Chori,
Italico Apollini stipate latus;
Si forte Momus oscitans in illum exsæuiat.
Hæc Apis dulcisona
Mellitos fructus, non sine aculeo, peperit;
Ergo cedat in culpam Innocuæ,
Si quis malè libans, vulneri locum dedit?
FRANCISCVS SBARRA
Musarum Decor, & Cor,
Qui dulci argutus modulamine
Pauperculam, fontemq; MODAM,
ad venustatem vsq; diuitem efformauit;
His prudens artibus
Lasciuienti sæculo obuium se præbuit, in medelam.
Sic ad insulsas dapes, quas olim appetijt,
Stupebit Delirantium gustus;
Et personatæ MODÆ,
Seu potiùs, PAVPERTATIS semper inuisæ,
Ad benè visos horrescet quilibet modos.
Hæc, Poetarum Tuscæ Phænici
Mirabundus dicauit

Francifcus de Podio.

IN-

INCERTVS LECTORI.

Qualis ſit in mundo Veritas ,
Conijce Lector ,
Quando vel fabula ſortitur nomen ,
Inter homines apparitura .
Ingenio Diues Auctor ,
Inuerſo politiæ ordine ,
Mutuata veſtium pulchritudine ,
Paupertatem ſic amabilem finxit ,
Vt luxus perſonata felicitas ,
Eam infelicis tori ſociam experiretur .
Periocham Sentis ;
Fabulam percurre ,
Canoris ſæpe vocibus narratam
Semperque gratam ,
Quibus non culpæ rubor officiebat .
Quoſdam offendiſſe puta ,
Sed male agentibus omne lumen inuiſum
Et actionem probat improbitas
Dum turbatur .
Crede tamen .
Solum Phyſiculum querulum in ſcriptis .
Nec mirare ,
Se ipſum inuidendo dilaniat
Qui cæteros medendo occidit .

Socco hospes, aut cothurno caperis;
Vtroque hæc te fabula delectabit, admonebit.
Nec mirere insuetum theatro argumentum,
Scenas ingreditur Paupertas,
Quæ ne exosa, & nuda terreat,
Nomen quoque sub mutuato celat cultu.
Degeneres Momi, aut Zoili dentes
Timere non debet;
Quia publici est secura applausus
Apud recta, & erudita Iudicia.
Liuor interea si velit, & inuidia rumpantur
In publica errata blanda vbique delectatio ludit,
Sed innoxia, & memor docendi,
Quæ tandem in cothurnum elata
Tragico documento ostendit
Quam caro stultis in cauta constent consilia.

Petrus Adrianus vañ brocche
Flandro-Belga
Rhetoricæ Professor in Sem: Luc:

IN

IN DETRACTORES LIBELLI
Ad Franciſcum Sbarra.

Qui morſu, Franciſce, tuū audet carpere carmen,
Carpitur, heu; vitijs conſcius ipſe ſuis.

Franciſcus de Podio.

AD EVNDEM.

Tā populi vitijs tua, SBARRA, & MODA referta;
Quàm cumulata tui laudibus ingenij,

F. *M.*

PHILIPPI SBARRA AVCTORIS FILII.
In Inuidos.

SCAZON.

QVid vos maligno vultis inuidi dente?
Hiare, veſtri lædere haud queunt morſus.
Paterna liuorem diù premit virtus,
Premetque candido per italas curru
Inuecta Scenas; iam ſua tenet victrix
Aeternitatem gloria. Sat hoc Patri.
At vos pudendum, ſpargite, vt lubet, virus.
Vos taminabit: æqua ſic iubet Diua
Sanxitque Nemeſis ſemper vt ſuum ſontes
In vindicante diluant Scelus pæna.

DEL

DEL SIGNOR GASPARO FONDORA

In nome dell' Opera.



QVal'Atomo, ò qual Neo, Momi, e Catoni
vi turba il ciglio, e vi fà il cor seuero?
che dannando il mio dir lieto, e sincero
machiate in mè, quai mi diè Febo, i doni?

Non sia ch'error s'emendi, e si perdoni,
se non lo crede error l'ochio, ò 'l pensiero;
Et hor trà i Giochi io vi discopro il Vero,
acciò più grato il vero al Mondo suoni,

Se tal'hor ride il Vitio; Ecco la mente
scorge dell'Huom, che 'n variati effetti
nella Pompa, e nel lusso hà il fin dolente.

Così pur sono i miei scherzosi detti,
Mentre, ad'onta di voi, viuo innocente,
Applausi alle Virtù, Sferze à i defetti.

G. F.

DEL

DEL SIG. SALVESTRO TORCIGLIANI.

La Pouertà, restata Ignuda nel moralissimo Dramma della Moda.

SONETTO.



Pallida Furia del sepolto Auerno,
Confinante di Pluto, esce a la luce
L'oro, che seco da li Abissi adduce
A le brame de l'huomo vn cruccio eterno.

Fatt'è, per fame d'Or, de Numi Scherno
Mida, c'auido Fato a morte induce;
L'oro è del pio Troian sol' scaltro Duce
Per farlo entrar' nel tormentoso Inferno.

E sì possente vn Pomo d'oro in Ida,
Che spogliando trè Numi in vn momento,
Fà, che di lor follia Pari si rida.

Ricco la Pouertade il nascimento
Hebbe: mà proua la sua Stirpe infida,
Che il fin de l'Oro è di arrecar tormento.



DEL MEDESIMO.

Pregi dell'Alloro Poetico, ridondanti nel Autore Della Moda.

SONETTO.



GIù dal Ciel lacerato in Squarci d'oro
Scaglia il fulmine vltor l'alto Tonante,
Ne da fragori suoi, reso tremante,
Ritroua il rio mortal scampo, ò ristoro.

Sol' il biondo Rettor del dotto Coro
Donà di Dafne à le seguite piante
D'oppuorsi al fulminar virtù costante:
E da l'ire del Ciel scudo è vn' alloro.

Se in vn L'Arbor fatidica gli arcani
A disuelar dal proprio Nume hà appreso,
Ammutiscan delusi i falli Insani.

Ne sia chi al saggio dir si chiami offeso,
Che, l'ire stolte illude, e i ceffi strani
Chi per Virtute è chiar, per pregio è illeso.



AR-



ARGOMENTO.

LA POVERTA bruttiſſima Figlia dell'OTIO, e dell'AMBITIONE, dagl'iſteſſi per molto tempo tenuta occulta; fatta hormai grande con l'età, non potendo i genitori più celarla, ne men ſoffrir gl'incommodi, che gl'apportaua, per toglierſela di caſa, ſi riſoluono di maritarla; ma dubitando l'Ambitione di non trouare, chi v'applicaſſe il penſiero, ricorre all'aiuto dell'APPARENZA, coll'opera della quale cangiatole l'odioſo nome di Pouertà in quello di MODA, vengono artifiſioſamēte ricoperte le ſue deformi ſenbianze, onde il LVSSO ſe n'inuaghiſce, e col mezzo dell'iſteſſa Apparenza ne ricerca le nozze; il RISPARMIO Auolo ſuo, come Padre della già RICCHEZZA, che fù Madre del LVSSO doppo hauer procurato co ſuoi conſigli; ma invano di remuouerlo da queſti amori,

do-

domanda aiuto alla PRAGMATICA; la quale riconoſcendoſi priua di quell'autorità perciò neceſſaria, ſi val de lo ſtratagema, e fintaſi vna Riuendugliola preſenta al LVSSO inſieme con altre robbe lò ſpecchio della COGNITIONE DEL PROPRIO STATO ottenuto dalla PRVDENZA; il LVSSO rimirandoſi in quello ſi riconoſce, e deteſtando l'amor della Moda ſi riſolue d'applicarſi à quello dell'ECONOMIA Figlia della Prudenza dall'iſteſſo ſpecchio rappreſentatali; ma dal CAPRICCIO ſuo ſeruo ingannato, e remoſſo da quell'oggetto ritorna à delirare ne primi affetti della Moda, con la quale à pena conclude le nozze, che l'Apparenza ſi ripiglia gli impreſtati ſuoi addobbi; e la finta Moda ſi rimane nel ſuo natural ſembiante tutta cencioſa, e deforme, onde l'infelice finalmente s'auuede, che in luogo d'hauer ſpoſata la Moda, s'è acquiſtata la Pouertà per ſua perpetua, & inſeparabil compagna.

IN-

OTIO.
PIACERE suo camerieri.
AMBITIONE moglie dell'OTIO
DISPENDIO suo Maggiordomo.
TRAVAGLIO) (tione
INCOMMODO) Paggi dell'Ambi-
STENTO)
POVERTA sott'habito, e nome di
MODA figlia dell'-
Otio, e dell'Ambitione
LVSSO amante della creduta MODA.
CAPRICCIO suo seruo.
PRAGMATICA.
RISPARMIO auolo del' Lusso.
APPARENZA. camerata dell'-
Ambitione.
IMBROGLIO notaio.



PROLOGO.

LA VERITA IMMASCHERATA.

QVell' Io che gia mal vista, e mal sentita
Sotto il Vel di Thalia trouai ricetto,
RAMMINGA VERITA; quindi gradita
Odio non più; ma partorij diletto:

Ecco che pur sotto gl'istessi panni,
Di nuouo immascherata à Voi mi mostro,
Solo per smascherar gl'occulti inganni
L'Apparenze, e lo stil del Secol vostro.

Nata dell'AMBITION, dell'OTIO figlia
Là brutta POVERTA cangi sembiante;
E con nome di MODA (oh' merauiglia)
Alletti il LVSSO à diuenirle amante.

Così sotto gli scherzi ascoso il VERO
Quasi Sol tra le nubi hoggi risplenda,
Ond' à seguir de la VIRTV il sentiero
Anco tra suoi diletti il mondo apprenda.



AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luſſo. Capriccio.

Luſſo. *IN fin con quel diece*
Non è da treſcare,
Che perder mi fece
Il ſette à leuare,
Più preſto vò dare
I punti di preſa
Se ben mal inteſa
Per anco da me
Lo giuro a la fè;
Che ſenza ſciogliere poſta
S'habbia à far la diritta
Per tre volte ſeguite è grā diſditta

Cap. *Eh non ſarà per queſto*
La voſtra deſtruttione;
Fù mai più che vn doblone
Multiplicato in ſette.

Luſ. *E la perdita il meno,*
Homai ci ſono auuezzo

Cap. *E sì chi intende il gioco come Voi*
Douria perder di rado.

Luſ.

Luſ. *Ma non ſi può ſoffrire*
La perfidia del Dado
Cap. *In fin Voi ſete ſolo*
Luſ. *Con queſto mi conſolo,*
Che ſe perdo talhora io perder poſ- (*ſo;*
Se ben non manca gente,
Che mi fà i conti addoſſo.
Cap. *Ma queſt'aria produce*
Certi gran belli ſpirti, e ingegni ſcaltri,
Che ſan meglio de i loro i fatti d'altri.
Luſ. *Queſto non è paeſe*
Al propoſito mio, nò, nò, non è,
Non è fatto per me;
Mà farò di qui altroue
Per viuer da mio Pari,
Non mi mancan denari,
Sò riuſcire à tutto,
E per conto d' hauer ſempre à mia poſta
La gratia de le Dame
Di maggior qualità,
Sò ben io come và.
Baſta ſe vien il caſo
Che mi faccian venir la moſca al naſo,
E ch'io

E ch' io camini il mondo,
Si vedrà chi sia l'Lusso, il mio ascendente
Gran cose mi promette,
M' han dà sentire ancor sù le gazzette.

Cap. *In barba di coloro,*
Che non vorriano il Sol, che à casa loro.

Lus. *Orsù son' aspettato in cãto d'Arco*
Da certa Giouentù,
Che vuole il mio consiglio
Sopra certo Puntiglio, e differẽza
Tra là Borza, el Ceruello,
E si crede per certo,
Che vengano à duello.

Cap. *E che cosa è fra loro?*

Lus. *La borza si rammarica,*
Che per grande che sia
Ciascun si crede hauerla
Del suo ceruel minore,
El ceruel si lamenta
Che se ben' è maggiore
Il suo posto non tiene
Ma cedere à là borza li conuiene.

Cap. *Che possano aggiustarsi*
Non hò punto di speme

Non

Non c'è genio fra loro
Di rado si son visti andar insieme.
Luſ. *Vanne dal Seggettaro,*
Sollicitalo vn poco, è più d'vn mese,
Che la mia Dama aspetta
D'hauer quella seggetta.
Cap. *Ecco ch'io vado.* Luſ. *Et odi*
In passar dal Francese
Salda quelle camice in tutt'i modi.
Cap. *Ma per quello che dice*
Non ne vuol men di venti doble l'vna.
Luſ. *Danneli dicidotto*
E se non è contento,
Dalli pur quanto chiede,
Che al fine andranno à conto dell'herede.
Cap. *E così generosi*
Denno' essere i Padroni,
Bello spender per loro,
Ed io che fò quest' arte
Vò come gl'altri ancor farmi la parte.

SCENA

SCENA SECONDA.

Otio. Piacere.

Otio. *OHime che feci obime,*
Quand'io dissi di sì,
Maledetto quel dì; pouero me,
Obime che feci obime.
Piac. *Ah' quanto rido ah', ah'*
Otio. *Tu ridi?* Piac. *Io rido, sì,*
Che v'aspettauo qui; non v'hò pietà,
Ah' quanto rido. ah' ah'
Otio. *Così son' io deriso?*
Son le miserie mie degne di riso?
Piac. *Sapete bene ò Signor* Otio *mio*
Quante volte diss'io,
Che se voleui viuere à Voi stesso
Conueniua star solo,
Perchè vn lieto, tranquillo, e dolce stato
Non è da vn' ammogliato.
Otio. *E che moglie? nò, nò,*
Non tolsi donna nò,
Ma vn' diauolo, vna Furia,
Vn mostro dell' Abisso
D'ogni mio mal cagione,

E chè più si può dire? è l'Ambitione.

Piac. *Son tutte d'vna lega;*
Tra quante ve ne sono
Non c'è tanto di buono;
Ogni donna ch' è moglie
Sarà sempre d'impaccio à chi la toglie.

Otio. *O dure conditioni*
D'vn pouero ammogliato,
Si varian le stagioni;
Ed io non cangio stato;
Passano i mesi, e gl'anni;
Ma non han fine i miei grauosi affanni;
Onde se il duol, ch'io soffro, è fatto eterno,
Sono le pene mie pene d'inferno.

Piac. *Se Voi talhora haueste*
I miei consigli vditi
Non sareste nel Rollo de Pentiti;
Voi v' incontraste in così gran' Signora,
Che gonfia, e maestosa
Pareua qualche cosa
Con quel suo guard'infante
Che tien mezza vna strada,
Ne diueniste amante

E vi

E vi parue toccare il Ciel col dito
Con eßerle marito;
Vi dißi il parer mio; ma poi mi tacqui,
Perche mi auuiddi all'hora
Se ben son il Piacer, che à Voi non piacqui.

Otio. *Credea d'accomodarmi.* Piac. *Oh questo nò.*

Otio. *Pur si dice, ch'io l'sò*
Quand' vn' s'e maritato,
Il tal' s'e accomodato.

Piac. *Hoggi infin l'accasarsi*
Non è, che vn rouinarsi,
Se nè scomodan mille
Per vn che se n'accomodi,
Che le mogli non dan', che spese, e incommodi;
Ma col partir di casa,
Iui lasciamo ancora
Questo pensier noioso,
E tempo di riposo,
Andiamone à diporto
Al Ridutto, o al Casino
Dell'humane tẽpeste vnico Porto.

Otio.) *Sì, sì, à paßar si vada*
Piac.) *Il tempo allegramente*

A' Ridutti, a i Casini amati, e cari.
Oue turbar la mente
I domestici affari
Non ardiscon giamai,
Dell'inquieta, e garrula consorte
Lo strepito non s'ode
Star altroue è vna morte
Iui si viue sol perche si gode.

Piac. *Ecco quest'importuna.*

SCENA TERZA.

Otio. Piacere. Ambitione. Dispendio.
Stento.)
Trauaglio.) Paggi.
Incõmodo.)

Amb. E *Qui vi trattenete?*
Così donque voi sete
Spensierito Otioso, e scioperato?
Che razza di consorte
Per mia cattiua sorte il Ciel m'hà dato.

Otio. *Volea marauigliarmi*
Che Voi lasciaste starmi vn hora in pace.

Amb. *Viuer senza pensiero*

Ne

Ne prenderſi vn aßunto
Di quanto occorre à ſoſtener il Punto
Queſto è viuer in pace ? e pur ſapete
Di trouarui vna figlia
Già grande, e da marito
Che pẽſarci cõuien, farne partito.

Otio. *A' Voi, che la faceſte*
Sì brutta, e difettoſa, io laſcio ancora
Ogni cura, e pẽſier di farne fuora.

Amb. *Oh' che ſaggio gouerno*
D'vn' Padre di famiglia,
Queſta ſe ben' è mia
Pur anco è voſta figlia, e bẽ ſapete
Di che grauezza ſia l'hauerla in caſa.

Otio. *Pur troppo sò, che queſta,*
Che penſieri ne dà
E' l'aſpra Pouertà.

Amb. *Piano, che alcun non ſenta.*

Otio. *La ſentiamo ben noi.*

Pag. *In fin che tra Voi*
Coſtei ſi ſtarà,
Stentare
Crepare

Ognhor conuerrà.

Amb. *Più soffrir non si può,*
Troppo ci dà che fare.

Otio. *Me ne vorria sbrigare;*
Ma come non lo sò.

Amb. *Figlia sì mostruosa*
Compendio di miserie, e di malanni
Già per tanti, e tanti anni
Hò tenuta nascosa
Con qual mia pena, e stento il Ciel lo sà;
Troppo è graue tormento
Soffrire, et occultar la POVERTA;
Hor è fatta si grande
Ch'è impossibil celarla,
E di già se ne parla,
A qualche sgabelletto;
Il tenerla più in casa è danno è scorno,
Conuien per ogni modo
Leuarsela d'intorno. Otio. *Et io lo lodo.*

Amb. *Ma pensarci conuien, che tocca à noi.*

Otio. *Io fastidi no vò; fate pur voi*

Amb. *Per quel ch'à me si aspetta*

Hò

Hò fatta la mia parte,
Già col consiglio, e l'arte
De l'accorta Apparenza
L'hò rassettata sì, che non par quella,
E non mancan gli sciocchi,
Che la stiman per bella

Otio. *Pulirla*
Lisciarla,
Vestirla
Addobbarla
Ben tutto si può;
Ma che troui marito
Oh' questo poi no;
Se non fosse però qualche fallito;
Che per dirla tra noi
Non hà troppo buon nome,
Questo sol che si senti
Farà lunge da lei correr le genti.

Amb. *E questo s'è cangiato*
In' vn nome più grato
Ond' à gara ciascun l'apprezza, & ama,
Che nõ più POVERTA; MODA. si chiama.

Otio. *Bel nome certo è questo;*
Deh mia cara Ambitione,

S' hauete fatto il più, fat' anco il resto.
Amb. *Tocca à Voi di ragione.* Otio. *Io mi rimetto.*
Amb. *Deue essere il soggetto*
Di vostro gusto ancora
Otio. *Se n'esca di mia casa*
E vada doue vuol, purche s'alluoghi
Si mariti, ò s'affoghi.
Amb. *Come affogar costei?*
Che cõcetti plebei vili, & indegni;
Vna ch'è figlia mia
Voglio che moglie sia d'vn caualiero,
Però non vi credessi
Passarla di leggiero
Otio. *Purche altroue ne vada,*
Fate quel che vi aggrada.
Amb. *Ci vuole vn dotone*
Com'vsa hoggidì;
Si deue, è ragione,
L'intendo così.
Otio. *Datele pur la dote, che vi piace;*
Ma lasciatemi in pace.
Amb. *La dote è vostra cura*
Otio. *Io son pronto per farui*

Generale, & amplissima procura,
Per le doti, e corredi
Obligate pur me, miei beni, e redi.

Amb. *Altro ci vuol che stabili,*
Ci bisognan denari
In moneta corrente
Perche spēder si possa allegramēte.

Otio. *In mano de mercanti*
Tengo certi contanti,
Prendeteli
Spendeteli,
Purche da noi si spacci
Si trista mercantia
Quanto ch'hò si li dia, ma non vò impacci.

Amb. *E che son quei denari?*
A' trattar da mia pari
Van tutti in vn vestito.

Otio. *Altro non hò,*
Ve lo giuro à la fè

Amb. *Se ne troui oue n'è; se nō haueui*
Da Voi starne doueui,
Ne impacciarui con me;
Se ne troui oue n' è.

Otio. *Andiamo*
Partiamo
In tanta malhora.

Piac. *Di questa*
Tempesta
Cè n'è per vn' hora
Amb. *Voi non ci pensate?*
Che fate?
Che dite?
No, nò non fuggite
Tornate
Purqua.
Otio. *Oh' che importunità;*
E che posso più far, se già v' hò detto,
Ch'a Voi me ne rimetto,
Fate pur alto, e basso,
Impegnate, e vendete,
Vi dò l'autorità:
Da me s'approuerà
Quanto Voi disporrete;
Ma lasciatemi hauere vn pò di quiete.
Amb. *Puo trouarsi vn marito*
Più sciocco, e spensierito?
Disp. *Buon per quella consorte*
Che l'haurà di tal sorte,
Che per mandare ogni pensiero in bando,
Li ceda com'à Voi tutto il comãdo.

Amb.

Amb. *Sù, sù dunque ò Dispendio*
Mio fedel Maggiordomo
S'apprestino i parati
Di Velluti, e broccati
Per quattro Appartamenti;
Si rifondin gl'argenti
In più vaghe fatture;
S'ingombrino le stanze
Di nobili pitture;
Si prouedan le mute
Di superbi corsieri;
Vò di Paggi, e staffieri
Numeroso corteggio
Con carrozze, e liuree coperte d'oro;
Pur ch'io v'habbia la mia, spendi vn tesoro.

Disp. *Con quali aßegnamenti?*
Sà pur Signora hormai,
Che di già poco, ò aßai
Habbiam tutti intaccati i bottegari,
Si son meco giurati
Che robba non daran senza denari.

Amb. *Così trattan' con me?*
Come dunque? e perche?

Disp. *Per non fallire*
Dicon per quel ch' iò sento.
Amb. *E' troppo ardire*
Disp. *Perche da vn pezzo in qua*
Han la lor facoltà tutta sù libri.
Amb. *Saprò mortificarli.*
Disp. *Il mondo è vn gioco d'Ombre;*
Oro trionfa;
Ad ogni vil cartaccia,
Che mostri l'oro in faccia
Le più belle Figure hoggi vã sotto.
Così il gioco è ridotto;
E chi perder non vuole
Solo à fondar s'impari (nart.
Non sù spade, ò baston; mà sù de-
Amb. *Vedi che si prouedano*
Non mancano i recapiti,
Ancorche ci si scapiti
Le mie entrate si cedano;
S'impegnino,
Si vendino
E li stabili, e i crediti;
Non si paghino i debiti;
Hoggi più non disdice;
Per sostenere il Pũto, il tutto lice.
Disp. *Hò già inteso, vbbidisco,*
Vado, el tutto esequisco.

SCE-

SCENA QVARTA.

Ambitione. Apparenza. Paggi.

1. Pag. E *D ecco l'Apparenza* Amb. *à tempo giunge.*
A punto in confidenza
Hò da trattar con voi.
App. *Eccomi à cenni suoi*
O' Signora Ambition, troppo le deuo;
Riconosco da lei quella ch'io sono,
Io che mi viddi vn tempo
Negletta, e in abbandono
Quando il mondo contento
D'essere, e non parere
Non mi volea vedere; hoggi apprezzata
Ben veduta, e stimata
Sono per sua mercè;
Solo ricorre à me
Per consiglio fedel l'età moderna,
E sol col mio parere
Si regge, e si gouerna.
Amb. *Ma non si tardi, andiamo,*
Che in casa v'esporrò quello ch'io bramo.

App.

App. *Ecco pronta la ſeguo.*
Pag. *E noi con gran ragione*
Deſtinati Valletti
De la grand' Ambitione
Il Trauaglio, l'Incommodo, e lo Stento
Corteggiamola,
Seguitiamola,
Non ſi laſci vn' ſol momento.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ambitione. Moda. Apparenza. Paggi.

App. *ED eccoui inſegnata*
D'apparente beltà
La più ſaggia coltura;
Voi ſapete di già
Con quale architettura
Si fabrichin del ciglio archi põpoſi;
Più non vi ſono aſcoſi
De le Dame più grandi
I ſecreti più rari
Per donar a la mano
Morbidezza maggiore,

Per

Per aggiungere al ſeno
Tumidezza, e candore,
Per occultar le foſſe
De Varoli importuni,
Per appianar le rughe
Per imbiancare, e per pulire il dente;
Habbiate tutto in mente
Quanto in caſa v'hò detto,
Che occultare il defetto è gran prudenza.

Amb. *Al fin dell'Apparenza*
Se ne vagliono tutte;
Quante che ſon più brutte
Sol coll'aiuto ſuo ci ſembran belle.

App. *Ecco con le pianelle*
Altiſſime, e ineguali
E' creſciuta in vn tratto; e s'è aggiuſtato
Il piè corto, e ſciancato,
De la calua ceruice
La moſtruoſa forma
Di Peruccha gentil tutta s'informa;
I troppo ſmilzi fianchi
Ricopre il guard'infante
Al petto ſmoſcio, a le fattezze ſmunte

Tante

Tante si sono aggiunte, e stoppe,
e stracci,
Che non meno dell'altre
Io non dubito già, che nõ si spacci.

Moda. *Ma troppo grand'impacci*
Son questi c'hò d'intorno;
Hò da star tutto il giorno in que-
sta guisa?

Amb. *Anderemo sul corso,*
E fatto vn breue giro
Ti prometto dipoi
Dagl'incommodi tuoi tregua, e
respiro.

Moda. *Le piante hò inceppate,*
Le braccia hò legate
Son tutta in catena,
Vedete ch'à pena
Io muouer mi posso;
Slogarmisi ogni osso
Per tutto mi sento;
Che fiero tormento,
Che corda, che pena,
Son tutta in catena.

Amb. *Figlia per apparire*
Tutto si può soffrire.

App. *A' più strani partiti,*
Quante Dame hò ridutte.

Non

Non c'è pena maggior, che l'eßer
brutte.

1.Pag. *Questa Beltà composta*
Quanti incommodi gosta.

Abm. *Le tenere donzelle,*
Le Donne più gentili
Per apparir più belle
Trouan pene simili
Dolcissime, e soaui.

App. *Ma soggiunger vi voglio*
D'Artifizi men graui
Più placidi precetti.
Nell'vsar i belletti
Siate accorta, e guardinga,
Son arti troppo note
Quell'imbiaccarsi il sen, pinger le
gote;
Hor che siamo d'inuerno
Basta appressare il manicotto al
Volto;
Ch'iui il fiato raccolto.
Ne discaccia il pallore;
Per rendere il colore
Al troppo smorto labro
In vece di cinabro
Si morda gentilmente;
L'occhio infermo si celi

Sotto

Sotto cadenti Veli,
Oltre ch'è gran vantaggio
Poter altri veder senz'esser vista;
Siate sempre prouista
Di sì scaltra inuentione
Da gabbar le persone,
Questa, questa s'adopre,
Ch'ogni defetto al fine ella ricopre.
1.Pag. *Sotto simil benduccia*
Si può spacciar per bella vna Bertuccia.
App. *Quest'è quanto per hora*
Dimostraui poss'io;
Vn'altro dì ci riuedremo, à Dio.
Amb. *E perche tanta fretta?*
App. *Vn mercante m'aspetta*
Amb. *Che negotio hà con Voi?*
App. *Vi dirò quel ch'io tratto;*
Però con questo patto,
Che resti quì tra noi,
Che non vuol, ch' alcun sappia i fatti suoi.
Egli sà ch'io mi trouo
Gran numero di scatole dipinte,
E di queste mi prega
Ch'io li voglia fornir la sua bottega.

1.Pag. *Che bella mercantia* Amb. *Se ve n'auanza*
Almeno io ne vorria
Da fornire vna ſtanza.
App. *Tante n'haueſſi pur, quante ne vendo.*
Dieci naui n'attendo
Dal Regno dell'Inganno
Di nuouo caricate;
Ma già tutte promeſſe, e incaparrate.

SCENA SECONDA.

Moda. Apparenza. Ambitione. Pagg. Luſſo. Capriccio.

Luſſo. E *Qual veggio apparire*
Nuoua, e rara beltà?
1.Pag. *Ed eccone vn di già, che corre al viſco.*
Luſſo. *Mia Dea la riueriſco.* Moda. *Io me l'inchino.*
1.Pag. *Come preſto è calato.*
Luſſ. *Che ſembiante diuino?*
Che maeſtà di Viſo?
Pezzo di Paradiſo!

Oh'

Oh' che gratia, oh' che tratto;
Oh' che sfarzo, oh' che brio;
O bell'Idolo mio.
1.Pag. *Com'à tempo s'è teso;*
Il merlotto è gia preso à pena giunto.
Amb. *Son le carozze in punto?*
1.Pag. *Attēdono qui fuori.* Amb. *E Voi restate?*
App. *S'altro non mi comanda,*
Le faccio riuerenza.
Luss. *O mia cara Apparenza*
Dite per vostra fè, come si chiama
Così leggiadra Dama?
App. *Dunque Voi Signor Lusso?*
Non conoscete la maggior beltà
Di questa nostra età;
Nuoua Dea degl'amori,
Calamita de cori
Degl'affetti regina,
Il cui merto non solo
Da i caualier s'inchina
Ma da le Dame ancora;
Che la seguono ognhora;
Quella, ch'ognun l'apprezza, ognun' la loda
Non conoscete Voi? questa è là MODA?
Lssu.

Luſſ. *Dunque la MODA è queſta?*
Quella celebre Dama
Da me ſolo ſin' hora
Conoſciuta per fama,
A' cui ſinceri, e ſchietti
Tributai del mio core i primi affetti.

Cap. *Com' è bella, com' è vaga,*
Comè appaga,
Come alletta,
Con la ſua viſta ſol come diletta.

Luſſ. *Gran coſe già n' vdij, ma ben m'auuedo,*
Ch'e la parte minor di quel ch'io vedo.

App. *Oh' penſate ſe Voi*
La praticaſſi poi, la più compita
Non s'e viſta, o ſentita.

Luſſ. *Ma ditemi per gratia*
Si tratta d'accaſarla?
Oue inchina il penſier? di chi ſi parla?

App. *Sono tante l'inſtanze, e le richieſte*
De ſoggetti megliori,
Che ſtanno irreſoluti
Per anco i genitori.

Luſſ.

Luss. *S'io credessi colpir, per dirui il vero,*
V'applicherei il pensiero.

Cap. *La vostra età fiorita*
A le nozze v'inuita;
Prià che del crin là neue
Opprima il fior degl'anni
Il frutto d'himeneo produr si deue.

App. *E questa è il caso vostro?*
De la grand'Ambitione,
E dell'Otio regnante vnica figlia
E bella à merauiglia,
Ch' oltre l'heredità,
Che vn dì li peruerrà,
Per quello che si sente.
La sua dote presente
E' di cinquantamila ghiribizzi
Contanti, ò in buoni effetti
Che non s'haurà da dire
Come certi ch'io sò; non posso, aspetti.
Et in oltre il corredo,
Che il più bello non credo
Si sia fatto giamai
Per le maggiori spose;
Poiche trà l'altre cose singolari
Sono in vece di lini

Di Bissi soprafini
Con bambace di Pioppo fabricati
I lingi più pregiati, ond'è fornito.

Cap. *Certo ch'è vn gran partito.*

App. *Se volete ch' io tratti,*
Son pronta, comandate

Luss. *Troppo Voi mi obligate, altro non bramo,*
Riceuerò il fauore; ò me felice,
Se ottenerla mi lice.

App. *Voglio tentare il guado*
Prima, che parta il giorno; intanto io vado
Per certo mio negozio, e poi ritorno.

Luss. *Che cortese Apparenza?*

Cap. *La cortesia del mondo*
E' ridotta in costei,
Se ben di quest' humor sempre sarà
Chi con voi tratterà;
Che non sete di quelli
Strauaganti ceruelli, à cui il capriccio
Non li potè giamai
Trar da le borze vn grosse,
Onde che merauiglia

Se

Se non v'è alcun, che men li guardi addoßo;
Vn Caualiero, che sostiene il punto
Come Voi sete apunto,
Che si tratta a la grande,
E con prodiga mano e spende, e spande,
Nell'Amor ben veduto,
Ne li sdegni temuto,
Ne congreßi honorato,
Ne consigli stimato,
Ne l'opinion seguito
Quasi che foße degl' humani affetti
Vn Monarca aßoluto
Riceue da la gente
D'oßequio riuerẽte humil tributo.

Luſ. *Sono gl'Ori, e gl' Argenti*
De la Terra escrementi,
Il più ricco tesoro
E' per se steßo vile
Mentre nell' Arche, e ne la Terra è chiuso;
Solamente coll' vso
Stimabile si rende;
Non s'apprezza chi l'hà, ma chi lo spende.

SCENA TERZA.

Risparmio. Lusso. Capricoio.

Risp. *NOn s'apprezza chi l hà; ma chi lo spende;*
Oh' concetto nefando
D'vn che da me discende
Se ben degenerando
De la sua stirpe indegno hoggi si rende.

Lus. *Altri tempi, altre vsanze*
Altr' etade, altro humore,
Sol per genij si varij è bello il mondo;
Voi che il Risparmio sete
A risparmi attendete,
A me spendere aggrada,
Che per farsi stimar questa è la strada.

Risp. *La strada, che conduce al precipitio.*

Cap. *Vecchio senza giuditio*

Risp. *Se ben aggiustate*
Non sono all'entrate
Le spese, che fai
Ahi folle ben presto

Del resto
Farai
Rauuedeti homai

Luss. *Per tesoriero hà il Ciel chi molto spende.*

Risp. *Ma sol chi spende bene, e non chi getta.*

Luss. *E chi semina ancor, raccorre aspetta.*

Risp. *Da vn infeconda arena in van s'attende.*

Luss. *Si chi li getta à caso;*
Ma nutrire i cagnetti
Per toglierſi le mosche di sul naso;
Per mantener gl'amici
Conuitarli ben spesso,
Col donar à suo tempo
Il seguito acquistarsi, e l'aderēze,
Tener corrispondenze
Con Prencipi, e Signori,
Se ben à qualche gosto;
D'alloggi, e di regali,
E con maniere tali
Quasi ch'io dissi, esser Padron del Mondo;
E forse vn coltiuar suolo infecondo?

Risp.

Risp. *Ah' nepote, ah' nepote, ah' sangue mio,*
Che pur mio sangue sei,
Se ben non han che fare
Co' tuoi costumi i miei,
E la robba in tua mano
Vna facella accesa,
Che quasi tutta cõsumata, e spesa
Homai ridotta è al Verde,
Fin che si strugge, e sperde
Sol per far lume altrui
Gran seguito hauerai,
Che in lochi oscuri, e bui così è costume
Seguir chi porta il lume;
Ma se questo vien meno
Resterai da te solo
Tra gl' horrori infelici
Del regretto, e del duolo;
Spariranno gl' amici, e i dependẽti;
Mancheranno i parenti,
Ne sperarne vn' aiuto,
Che nõ ti degnerà pur d'vn saluto;
Gl' istessi del tuo sangue,
E de la tua famiglia
Diran senza riguardo
Che t'vsurpi il cognome, ò sei

bastardo.

Luss. *Quanto più crescon gl'anni*
Più manca l'Intelletto, (*dre*
Come Vecchio vi scuso, e come Pa-
Io vi porto rispetto;
Che pur Padre vò dirui,
Perch'è opinion commune
Che nascesse di Voi
La Signora Ricchezza
Di felice memoria
Quella che di produrmi hebbe la gloria.

Risp. *Ah' rimẽbranza amara, ah' figlia, ah' figlia*
De le viscere mie parte sì cara,
Tu che con mille affanni
Fosti da me tant' anni
Alleuata, e nodrita,
Deh' come sei sparita,
O memoria dolente,
E tù Lusso imprudente,
Sol ne fosti cagione; il tuo natale
Fù de la morte sua l'hora fatale;
Che in partorirti ahime;
Di forze indebolita
Per poter sostenersi
Li conuenne inghiottire

Più

Più d' vn aspro boccone
Di debiti, e di censi
Di dura digestione,
Onde più dell' vsato
Lo stomaco aggrauato d'interessi,
Non potendo smaltire
Da la continua febre
Lentamente assalita
Consumando s'andò, finì la vita.

Cap. *Mal di stommaco apunto,*
Ella se ne morì,
Perche forse era giunto
Il termin de suoi dì,

Risp. *Ah' ch'al morir di lei*
Per estremo cordoglio, e chi nò'l vede?
Che vien meno la Fede
Inferma è là Virtù,
Moribondo il Valore,
Manca là Nobiltà, langue l'Honore.

Luss. *La sua morte mi senti,*
Quanto dir giamai si può;
Mà ch'io pianga tutto il dì,
Nò, nò, certo, io no'l farò

Cap. *Che serue tanto duolo, e tanto affanno,*

Chi vuol morir suo danno.

Luss. *Oh' che strana sciocchezza,*
Non vedi ò forsennato;
Qual sia misero stato
Mancar de là Ricchezza

Luss. *Ella se ben è morta*
Viue il suo nome ancora,
Questo credito sol basta per hora,
Che nell'età presente
A chi lo sà spacciare è vn gran Valsente.

Risp. *A là Ricchezza estinta*
Ch'è sua sola nutrice
Il Credito infelice
Soprauiuer non può
Se manca l'alimento
Che da lei sol riceue
S'indebolisce anch'egli, e manca in breue.

Cap. *A vn Caualiere*
Non mancherà.

Risp. *Se mantenere*
Se lo saprà.

Luss. *L'ho mantenuto,*
Lò manterrà;
Senz' altro aiuto
Non temo nò.

Cap.

Cap. *Con il concetto*
Si ſosterrà
Riſp. *Sì ſe l'effetto*
Riſponderà.
L. C. *Sol l'opinione*
Basta hoggi dì;
Riſp. *Al paragone*
Non è così;
Non è così non è
T' inganni figlio mio, t'inganni à fe.
Luſſ. *Orsù reſtate, a Dio,*
Che il vostro humor non ſi confà col mio.
Cap. *I Vecchi tutti quanti*
Son ſempre strauaganti,
Se foſſe come Voi
Anch' ei degl' anni ſuoi ſul più bel fiore
Haurebbe vn altr' humore.
Riſp. *Vanne pur da me lunge,*
Segui del tuo Capriccio
Il luſinghiero inuito,
Che ben preſto pentito;
Ma indarno piangerai
I miei ſprezzati auuiſi, e i propri guai.

SCENA QVARTA.

Apparenza. Dispendio.

App. *OH' sò ch' hebbi da fare à disbrigarmi;*
Hora, che s'è scoperto
Che stan per arriuarmi
Queste si belle merci
Di scatole dipinte, tutto il giorno
Hò molta gente intorno;
E non solo i mercanti;
Ma i Caualier più grandi
Ne voglion tutti quanti,
Perche da queste in fine
Che fan gran prospettiua
Il Credito deriua.
Disp. *Buondì Apparenza.* App. *à Dio Dispendio;* Disp. *E doue?* App. *Da la tua Signora*
Per vn certo interesse.
Disp. *Non sò s'è in casa; entrate.*
App. *Aspetterò, che venga.*
Disp. *Non mi piace costei, così a le strette*
Co là Padrona mia
Temo, che mi scaualchi;

Dou'

Dou' entra l'Apparenza.
Si crede da la gente
Che non vi sia bisogno del Dispendio;
S'ella continuasse
A venirci per casa
Certo ch'io n'vscirei; questa con poco
Si vanta far gran cose; Io sò che tutto
Si fà sol co' denari
E che costano cari
Patrocinij, e fauori
Grandezze, dignità, titoli, e honori;
Nò, nò, non siam d'accordo.
Con lei star non voglio.
Troppo diuersi son suo Genio, e mio.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Risparmio. Pragmatica.

Risp. E *Così viue ahi lusso*
Ne disordini suoi da i più
seguito,
Da tutti applaudito
Questo Lusso mal nato, e quel
ch'è peggio
Imbarcato lo veggio
Ne l'amor de la MODA,
Quella che se ben brutta
E' tenuta vna Dea,
E qual Circe, ò Medea
Con lusinghieri incanti
Oscurando ben spesso
Dell' Intelletto humano i chiari
raggi (gi
Costringe à delirar anco i più sag-
Ed egli più d'ogn'altro affascinato
Per vltima rouina
A le sue nozze inclina,
Ond'io per impedirle,

E per

E per ridurre al ſegno
Queſto Nepote indegno
Prodigo, e diſſoluto, ecco ricorro
O Pragmatica cara al voſtro aiuto.

Pragm. *E che poſſo far io?*

Riſp. *Impiegare à mio prò*
La voſtra autorità. Pragm. *Queſta non hò;*

Riſp. *Come? ſe Voi pur ſete*
De lo ſpender la norma,
Quella che preſcriuete
A la Vita ciuile ordine, e forma.

Pragm. *Vn tempo gia che de Voleri humani*
L'alto ſcettro tenea
La mia gran madre Aſtrea,
Riuerita ancor io
Potei col cenno mio
Frenar il Luſſo, e regolar le ſpeſe,
Hoggi che là Licenza
S'è vſurpata il comando
Poſto il Timore in bando, e l'altre leggi
Mie maggiori ſorelle
Vilipeſe, oltraggiate,
Da le genti rubelle

Mi ſi nega il riſpetto, onde reſtando
Nome ſenza ſoggetto
Son fatta à poco, à poco
De là Plebe più vil fauola, e gioco.

Riſp. *Dunque à tal ſegno s'è ridotto il Mondo,*
Che i voſtri ordini ſanti hoggi diſprezza,
Dũque ſenza rimedio ogni Grandezza
Hà da cader de le miſerie al fõdo.

Pragm. *Con leggi, e con diuieti*
Il ſenno non può darſi; à vn deſperato
Che vuol precipitarſi,
Il vietarlo non gioua,
Che ſe vn modo li togli, altri ne troua;
Se là Prudenza al fine
Non lo frena, e corregge,
E vana ogni altra legge.

Riſp. *Viue ancor là Prudenza?*

Pragm. *Per miracol del Ciel ſe ben mal viua,*
Che decrepita homai
Proua di quell' età gl'vltimi guai.

Riſp.

Risp. *E tanto tempo, e tanto*
Ch' ella più non si vede,
Che morta ognun la crede.
Pragm. *Perche poco è apprezzata*
Ella stà ritirata.
In solitaria stanza, oue talhora
Io trasferirmi soglio
A sfogare il cordoglio,
Che per tante follie
Del secolo presente il cor ci preme,
Consolandoci insieme. Risp. *E come, e quale?*
Ella può dar salute à tanto male.
Pragm. *Con dispendio di tempo,*
Con grand' arte, e fatica
Da lei composto fù
Vn bellissimo specchio
Di mirabil virtù,
Quest'è l'vnica mano
Per tor dal precipizio il Lusso insano.
Risp. *E qual raro secreto*
Ne lo specchio si chiude?
Pragm. *Ella l'hà fabricato*
De la gran COGNITION DEL PROPRIO STATO;
E chi si specchia in questo

Rauueduto ben presto
Più che da miei decreti
Da gioia così rara
Ne le sue spese à regolarsi impara.

Risp. *Deh' s'impieghi, e si spenda*
Quanto seppi auuanzare argento, ed oro
Pur ch' io possa ottener si gran tesoro.

Pragm. *La Virtù non hà prezzo,*
E chi n'è possessor non è venale,
Sarà sol mio pensiero
D'hauer la gioia, ed' applicarla al male.

Risp. *Deh' se vi veda vn giorno*
Nel vostro antico posto
Temuta, e riuerita
Datemi per pietà, datemi aita.

Pragm. *Vado, e prouo il secreto, e in breue aspetto*
Di vederne l'effetto. Risp. *O me beato,*
Se di ridurre il Lusso
A conoscer se stesso hoggi m'è dato.

SCENA

SCENA SECONDA.

Otio. Piacere. Risparmio.

Otio. SE *quieti*
Se lieti
Si paßano gl'anni
Se fieri
Pensieri
Dell'alma Tiranni,
Se noie, & affanni
Da me fan partita.
O. P. *Che Vita*
Beata
Bramata
Gradita.
Risp. *Ecco il Padre de Vitÿ,*
Che dell'età migliore
Il più bel fiore adbugge,
E cõ nulla operar, tutto distrugge.
Otio. *Stentare*
Crepare
Sù libri l'è vano,
Fatica
Nemica
Del genere humano
E cosa da insano,

Dà me

Dà mè l'hò sbandita.

O. P. *Che Vita*
Beata
Bramata
Gradita.

Risp. *Se il Ciel mentre gira*
Non stanco si mira
Riposo non hà,
Se sempre operante,
Se ognhor vigilante
Per noi se ne stà;
Il Mondo in suo prò
Vuol star neghittoso,
Vuol viuere otioso,
Oh' questo poi nò.

Otio. *Più del moto de i cieli*
S'aggira il tuo ceruello,
Noi siam di carneuale
Non sò perche tù predichi;
Se nel capo è il tuo male,
Vanne dà chi tù sai, dì che ti medichi.

Piac. *Sì, sì, vanne che apunto*
Per vna simil razza
Nell'Academia sua vaca vna piazza.

Risp. *Dunque i consigli miei*

Son

Son stimate follie? Poueri Vecchi
A che siamo ridutti,
Vilipesi da tutti.
O Secol deprauato,
O Mondo scelerato
Che per i Vitij tuoi sozzo, ed immondo
Non riserbi di Mondo altro che il nome;
Ed ecco apunto quella,
Che il Lusso mio nepote
Si figura per bella
Senza saper che sia, mentre non può
Quasi imagine sacra
Ne pur mirarla in volto
Tra tanti Veli, e tante bende è auuolto;
Pouera Giouentù
Che cosa t'inuaghisce?
Vna vana credenza,
Vna falsa apparenza; ah che follia;
D'ogni altra mercantia,
Che pur si può esitare
Alcun non si prouede
Se prima non là vede, & vna moglie

Che

Che hà da durar per ſempre
Sẽza poter vederſi hoggi ſi toglie.

SCENA TERZA.

Moda. Ambitione. Riſparmio. Paggi.

Moda. *VN indiſcreto in vero*
Fù quel noſtro cocchiero,
Che per toglier furtiuo
Ad vn' altro la mano,
Il noſtro cocchio riuersò ſul piano.
Amb. *Son riſchi in mare, e ſon' nau-*
fragi in terra;
Quanti vanno a la guerra
Sol per punto d'honore,
E con ſpirito, e core audace, e forte
Corrono lieti ad incontrar la morte;
E noi per il Puntiglio
Fuggiremo il periglio?
Nò, nò pur che ſi reſti
Superiore ad ogn' altro
Vadane ciò che vuole,
S'ammazzino i cocchieri,
Si ſpallino i caualli,

Le car-

Le carrozze si spezzino,
Non si stimino, ò prezzino
Spese, incommodi, e rischi; ad ogni gosto
Sempre s' occupi pure il primo Posto.

Risp. *Eh' Signora Ambitione*
Chi troppo vuol salir, ben spesso cade.

Amb. *E troppa presuntione,*
Troppo in ardir s'eccede
Nel voler dar consiglio a chi no'l chiede.

Risp. *Quando il consiglio è buono*
E saggio chi lo prende
Ne di chi ne li dà, punto s'offende.

Amb. *Di Voi non hò bisogno,*
Ne del vostro consiglio,
E ben mi merauiglio
Che siate si arrogante,
Che pretendiate ancor farmi il Pedante.
Idea di sordidezza, anima vile,
Com' esser può, che il Lusso
Caualier si gentile,
Si grande, e si compito
Sia di tal sangue vscito.

Risp.

Risp. *Dunque Caualleria*
Si chiama il gettar via?
E compito si dice vn rouinato
Vn che spreca, e consuma
De le fatiche mie, de miei sudori
Le sostanze migliori,
Vn che darebbe fondo
Non che à la propria casa, à tutto
il Mondo,
E s'approua, e si loda? Amb. *O là*
tacete,
E de vostri congiunti
Imparate à parlar come douete.
Risp. *All'Vso d'hoggidì*
Confesso, ch'io non sò,
Ecco parto di qui
Ad impararne vò,
Senza far più parola,
Ch'hoggi à Vecchi conuien torna-
re à scuola.
Moda. *Sentiste mia Signora*
Le qualità del Lusso?
Amb. *E che vuoi dir per questo?*
Moda. *Non mi và molto à sangue.*
Amb. *O forsenata*
E qual meglio trattata
Sarà d'vna sua moglie?

Non conosci il tuo bene; ei più d'ogni altro
In Posto si sostiene,
Viue da Caualiero.

Moda. *Se seguita così teng' opinione*
Che diuerrà Pedone. Amb. *Ognhor più grande*
Con lo spender si rende. Moda. *E questo è il Peggio,*
Che non hauerà più quelli che spende;
In fine à quel ch'io veggio, egli non è
Buon partito per me.
L'Otio mio Signor Padre
Con abborir quell' honorato impiego
De la nostra Città solo sostegno
Ch'à tempo de nostri Aui
Fù de là Nobiltà pregio più degno,
Del Patrimonio suo là maggior parte
Hà sprecato, e distrutto,
Il resto quasi tutto
E per vostra cagion suanito in fumi,

Degl'-

Degl' istessi costumi
E il Lusso à quel ch'io sento,
Onde se in lui consento
Certo mi persuado
Farem di Rouinati vn' parētado.

Amb. *Ma taci, ecco che viene,*
Ritiriamoci pur, così conuiene.

Pag. *Più che prodiga sia parca*
Di sue gratie ognor la Dama,
Così altrui cresce la brama
E 'l Corriuo più s'imbarca.

SCENA. QVARTA

Lusso. Capriccio.

Luss. *Ecco per tua cagion Capriccio mio*
A tempo non son'io
Per salutar la Moda,
Che fermar mi facesti à riuerire
Quelle due carrozzate.

Cap. *Che forse vi pensate*
Che non vi sia che questa?
Non bisogna pigliarsi
Simil scesa di testa;
Non dico già che non dobbiate amarla,

Ser-

Seruirla, e corteggiarla;
Ma c'è n'e son dell'altre;
A vn Caualier par vostro,
Che hà titol di bizarro, e di galante
Non conuien seguitarne vna, ò due sole;
Ma sfarzoso in sembiante
Far di tutte il Galano, e dar parole.

Luff. *Il Cacciator, ch'à molte prede attende*
Ne può molte leuar; ma nulla prende.

Cap. *Nell'amorosa caccia*
Si deue d'ogni Dama
Seguir sempre la traccia;
Vna Fiera d'amore
Lunge sen' fugge, e vola
Da chi segue lei sola,
Quando dal Cacciatore
Molte tracciarne vede,
Per non perderlo all'hora, arresta il piede.

Luff. *Mi piace il tuo pensiero.*

Cap. *Questo è il secreto vero*
Dà far preda in amore,

Veni-

Venitene à la proua
E se poi non vi gioua
Doleteui di me; voi ben sapete
Chi sia'l vostro Capriccio, e che dapoi
Che co i consigli suoi
Vi sete gouernato
Quànto sete stimato,
Senza l'aiuto mio
Languiscono gli spirti, e manca il brio;
E morta senza me
La più vaga beltà
La giouentù non è
Che vn' insensata età,
Che val là noblità,
A che serue Ritchezza,
Per il Capriccio sol tutto s'apprezza.
Luss. *Hor mentre io me ne vado*
A finir la giornata
Con tirar quattro poste in camerata,
Troua tù quel sensale
Che hà là vendita in man del mio casale.
Non sò quello si faccia
Io l'at-

Io l'attendo è già vn pezzo,
Dilli pur che concluda ad ogni
prezzo.

Cap. *Sì, sì à la conclusione,*
Già ch' hauete occasione
D'impiegar il denaro prontamẽte
E con vostri auuantaggi,
Facendone cõprar tanti menaggi,
Che son beni megliori; quel casale
Non è buon capitale
Ci diluuia, ò ci grandina
V' è sempre da contar qualche
disgratia;
Datelo via di gratia,
E mettete al coperto
Il prezzo se ne caua
In menaggi impiegando,
Più sicuri son questi,
E pericol non è, che vi tẽpesti.

Luss. *Già n' hò fatto pensiero,*
Ch' è lo stil de più nobili
Li stabili alienar per far de mobili.

Cap. *Impiegar tutto in Arnesi,*
Vn Poder com'è l'vsanza,
E far ch'entri in vna stanza
Quasi vn miglio di paesi,
Sono ingegni non più intesi.

Metter tutto in vna veste
Vn casale, e grande e grosso,
E così portarlo addosso
Tutti i giorni de le feste
Forze d'Hercole son queste.

SCENA QVINTA.

Ambitione. Apparenza.

Amb. L*Odato il Ciel, ch'à queste noz-*
ze al fine
Mia figlia è condescesa.
App. *E non fù poca impresa,*
Hauea 'l pensier si risoluto, e
fermo,
Ch' hebbi à perder lo schermo
Amb. *Non ci volea di meno*
De la vostra eloquenza,
Che facendo apparir per bianco
il nero,
Spaccia il falso per vero.
App. *Hò da seruirui in altro?*
Amb. *Haurebbi anco bisogno.*
App. *Di che? parlate pure.*
Amb. *A dirla io mi vergogno, è vna*
viltà.

App.

App. *Eh' fate à securtà,*
Sapete pur chi son? son l'Appa-
renza.
Amb. *Hò in voi tal confidenza,*
Che celar non vi voglio
Il trauaglio in che sono; Voi sapete
Che riuestir conuiene
La sposa in queste nozze, hor m'è
mancato *(vano*
Vn certo aßegnamento, e sò ch'è
Sperar nel mio marito,
Onde se Voi non sete
Mi trouo à mal partito.
App. *Altro non c'è di male? Oh' questo*
è niente,
Tutto quel, che v' occorre habiti,
e gale,
Tutto v'impresterò. Amb. *Mi pa-*
re strano
Trouarmi in tale stretta. App. *Oh'*
poco pratica,
Voi non sete la prima;
Nõ è tutto oro, nò quel che si stima
Sol cogl' addobbi miei
Quante ne vanno attorno,
Lo sfoggiar con quel d'altri vsa
hoggi giorno.

Amb. *Vn'altra cosa ancora.* App. *E che bramate?*

Amb. *Habbiamo poca stanza,*
Ne vi sono all'vsanza
I grandi appartamenti, onde vorrei,
Sfuggendo i complimenti
Che non fosser veduti i fatti miei.

App. *Come dir?* Amb. *Che saprei.* App. *Ma pur?* Amb. *Che il Lusso*
Di subito sposata
La Moda figlia mia,
Se possibile fosse,
La conducesse via. App. *Non mi dispiace.*

Amb. *Deh pensate vi prego*
A trouare il ripiego, se volete
Onnipotente sete.

App. *Lasciate à me la cura.*

Amb. *Orsù v'attendo; ma tenete in Voi.*

App. *Oh' quanto à questo poi se ben son donna*
Viuetene pur quieta,
Altre cose maggiori
Mi confidan le dame, e pur stò cheta.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Lusso. Apparenza.

Luss. *POuera camerata,*
E' quasi desolata,
Non c'è che vn sbaraglino, e vn Toccadiglio
E vn gioco di Picchiate,
Che si fanno sentir lontano vn miglio,
Se ben non ci puon correr dieci grossi
In vna settimana,
Onde ben si può dire
Grandissimo romor; ma poca lana,
Son tutti scappamici,
Oh' che tempi infelici,
Non hauer à sua posta
Con chi tirar si possa anco vna posta.

App. *O Signor Lusso, appunto*
Io cercando vi vò,
Mi rallegro con Voi, vi dò il buon prò.

Luss. *Come dir?* App. *V' hò seruito;*
Voi sarete marito
De là Signora Moda.
Luss. *Piano, che alcun non oda*
Fin che non è concluso
Irreuocabilmente,
Perche c'è certa gente
Di tal malignità; che vuol più presto
Guastare i fatti altrui, che fare i suoi;
Con chi trattaste Voi?
App. *Con là Madre.* Luss. *E concorre?*
App. *A piene vele.*
Luss. *E 'l Padre?* App. *Ed egli ancora.*
Luss. *E la figlia il ben mio.* App. *Non vede l'hora.*
Luss. *Donque è fatto il partito*
App. *E' fatto e stabilito.* Luss. *E pur è vero?*
App. *Verissimo Signor, e questa sera*
S'vltimeran le nozze. Luss. *Oh' Dio che sento,*
O' me lieto, e contento. App. *Ecco lo scritto,*
Resta sol che da Voi
Ancor sia sottoscritto.

Luſſ. *Ella negl'occhi miei*
Senza ch'io ſottoſcriua
Leggerà il mio conſenſo.
App. *Appreßo à là ſua firma*
La voſtra ſi richiede. Luſſ. *E quā-*
do? e come?
Ardirà la mia mano
Temeraria appreßarſi al ſuo bel
nome,
Che di queſto improntato
Vn foglio sì beato haurebbe à
ſdegno,
Che s'imprimeße in lui nome men
degno;
Non con oſcuri inchioſtri
Ma con candide perle
Di lachrime d'affetto, e di dol-
cezza
Onde l'irrigo intorno
Deuo ſegnar di mie fortune il
giorno.
App. *Il foco d'Amore*
E' troppo cocente,
Se al primo bollore
Fa cuocer la gente.
Luſſ. *E per eſprimer meglio*
La gioia del mio ſeno

Con caratteri almeno
Più belli e più viuaci
Sottoſcriuer lo vò con cento baci.

App. *Come bacia lo ſcritto,*
Se à creder non lo dà, sò che c'è fitto.

Luſſ. *O' carta fortunata*
Deſcritta, e lineata
Dal bel Idolo mio, carta gradita,
Ben ti poſſo dir io
Del corſo di mia vita
Carta dà nauigare,
Poiche da te ſon ſcorto
Di mie delitie al deſiato Porto.

SCENA SECONDA.

Luſſo. Apparenza. Diſpendio.

Diſp. *MI rallegro Signore.*

Luſſ. *Oh' come giongi à tempo,*
A parlar t'hauerei.

Diſp. *Scuſatemi ſe prima*
Nõ ſon ſtato da Voi per riuerirui;
Mi tien tanto impiegato
La Signora Ambitione
Che non mi auuanza tempo

Da

Da mangiare vn boccone;
Mà in che deuo seruirui?

Luſſ. *Da te che sei di casa*
Di mia Signora sposa
Eßer vorrei informato
Qual regalo potrei farle più grato.

Diſp. *Ella per mia opinione*
Non è come cert' altre, che pretēda,
Che il marito le spenda
Tutta la dote intorno, aggradirà
Quanto à Voi piacerà;
Ma quando pur vogliate
Ch'io dica il parer mio,
Quanto à Voi se foss'io
Già non comporterei, che si trattaße
Meno dell' altre Dame,
Che pur di conditione
Ella non è inferiore,
Così vuol la ragione,
Così par che richieda il vostro bonore.

Luſſ. *E così intendo, e voglio*
Che sia dell' altre al pari.

Diſp. *Che il Ciel vi benedica,*
Non sete già come certi altri auari,

Che viuono all'antica;
Orsù dunque ci vuole
Mezza dozina almeno
Di tagli di Velluti di più sorti
Di ricci, e sopraricci
Con opera, e alla piana
Da far habiti interi
Con li suoi fornimenti
Di Pizzi de più belli, e de più fini;
Vn taglio di broccato
Con li suoi Zibellini
Per casacca da camera,
Quattro, ò sei pezze in circa
Di merletti di Fiandra, & altrettante
Di nastro del più vago, e più galante;
Venti par di scarpette
Con oro ricamate à la Francese,
Vno scrigno copioso di calzette
Finissime all' Inglese,
Di benduccie, e ventagli,
D' orologi, e corone, e guanti d'ambra,
Di muschi, e di Zibetti, e d' altre gale

Tutto

Tutto quanto ripieno
Con vna borza appresso
Di cento doble almeno.

App. *Ma quì si fà da vero,*
E trattano sul sodo,
Ne par ch' habbian pensiero
Di valersi di me per quel ch' io vedo,
Signor Lusso io non credo
Quì d'hauer à far altro,
Onde licenza prendo,
Che ci son molte Dame,
Che mi stanno attendendo.

Luss. *Andatele à spedire,*
Che senza il vostro aiuto
Mal poßon comparire.

App. *A riuedersi.* Luss. *A Dio.*
Oue dispendio mio
Questo regalo proueder si deue?

Disp. *A Genoua, ò à Liuorno.* Luss. *Il tempo è breue.*

Disp. *Mandateci persone*
A posta, e in diligenza,
E' questa vn'occasione
Da non guardare à spese,
Come di già s'intese
Che fece vn cert' amico,

Che per hauer ben presto
Vn par di guanti d'ambra
Da seruirne vna Dama,
Spedì in Spagna vn corriero
Luss. *Tù scherzi?* Disp. *Io dico il vero,*
Se ben qualcun nol crede;
Ma la Dama, che'l sà ne può far fede.

SCENA TERZA.

Lusso. Dispendio. Pragmatica vestita da Riuendugliola.

Luss. *ECco apunto ver noi*
Zabelletta mi par, s'io non m'inganno,
Se haueßse cosa alcuna
Al proposito nostro
Sarebbe gran fortuna.
Pragm. *Eccoui la Pragmatica*
Che incognita và in maschera
Sott' habito vilissimo
Di Pouera Vendugliola
Così la maestà d'ogn'altra legge
Mentre vede sprezzarsi

Al tut-

Al tutto li conuiene accomodarsi

Luss. *Venite qua Madonna*

E che hauete di bello?

Pragm. *Tutto quello ch'io porto,*

Eccoui gioie, & ori

Con mille belle cose

Per regalar le spose.

Disp. *Oh' che bella catena,*

Oh' che vaghi pendenti.

Pragm. *Questi s'hauran per poco, è già gran pezzo,*

Che si trouano al monte, (zo.

Hò licenza di darli ad ogni prez-

Luss. *Questo diamante in punta?*

Disp. *Certo è vna nobil pezza.*

Luss. *Io lo torrei.*

Pragm. *Non ve lo posso dare,*

Ch'à Pisa l'hò à mandare à certi hebrei.

Disp. *Quì forse non ne sono?*

Pragm. *Tengo ordine così,*

E' d'vna certa sposa,

E dà nascosto à lei

Vendendolo il marito,

Dar à creder le vuol, che s'è smarrito.

Luss. *E che vale il gioiello?*

Disp. *Oh' questo si ch'è bello*

Pragm. *Gostò al Padron più di seicento*
scudi,
Ed hoggi ch'è caduto in basso stato
Ne farà buon mercato.

Luss. *Quanto questi orologi?*

Disp. *Son di brauo maestro.*

Pragm. *Io li ritengo in pegno,*
Non ci fate disegno,
Che vender non li vò;
Se ben solo perciò mi furon dati
Dà vn tal, ch'hò inteso poi
Che gli fur imprestati
Da certi amici suoi,
E fù sì ardito, e impronto,
Che mi cauò di man due doppie
à conto.

Disp. *O' bel filo di perle.*

Luss. *Lasciatemi vederle,*
Il prezzo che cos'è? Pragm. *Son*
valutate
Mille dugento scudi,
Tanto se l'è contate
Vn che l'hà prese per pagar trà
vn'anno.
Ma dal bisogno spinto
Le darà per vn quinto.

Disp.

Disp. O' *bel cerchietto*
Coperto di diamanti.
Luss. *Che val?* Pragm. *E' d'vna Dama*
Che ne vuol far contanti
In tutte le maniere,
Io piacer ne farò,
Che ancor ella, ch'io'l sò, n' hebbe piacere.
Disp. *Forse questo negotio*
Passò per vostre mani?
Pragm. *Non v' occorse mezzani,*
Che l'istesso marito
Concluse da per sè tutto il partito.
Luss. *Veda tutto là sposa,*
E se à lei piacerà, sarem d'accordo.
Pragm *Bene, ma vi ricordo,*
La robba non è mia,
Vendei cert' altre gioie à vn Caualiero
Et è già vn'anno intero,
Ben' hoggi, e ben domani,
Non n'hò potuto ancor cauar le mani.
Luss. *Non c'è questo periglio co' miei pari,*
Hormai mi conoscete,
O' là

O' là robba, ò denari
Questa sera hauerete.
Pragm. *Sì per gratia, che questi*
Che vendon la lor robba
V'hanno già fatto sopra
Ben mille aßegnamenti,
E più lunghi degl' anni
Gli sembrano i momenti.
Luss. *Vanne intanto ò Dispendio*
Porta questi regali
A la diletta mia,
Dille che il suo fedele
Con questi il Cor l'inuia, veda pur quello,
Ch'al suo humor si conface,
Prenda quel, che le piace.
Disp. *Io vado, e son securo,*
Che tutto piacerà,
Che tutto prenderà,
Perche il seßo Donnesco è addottorato
Molto ben nel Donato,
Così il suo nome suona,
Chi donna la chiamò, volle dir dona.
Pragm. *Io mi scordauo il meglio,*
Eccò ancora vno speglio

Luss. *Qual'è il prezzo di questo?*
Pramg. *Farem conto col resto.*
Luss. *Oh' che bella fattura; ohime che vedo,*
Questa è la mia figura?
Pragm. *Questa è l'effigie vostra.*
Luss. *Alterata in gran parte.*
Pragm. *Se ben' opra è dell' arte, è al naturale.*
Hor ch' hò applicato al male
Il rimedio securo,
Contenta mi ritiro; altro nõ curo.

SCENA QVARTA.

Lusso. Capriccio.

Luss. *COme mi rappresenta*
Magro, deforme, e smunto,
Non mi rauuiso punto.
Cap. *Signor non prima d'hora*
Hò il sensal ritrouato.
Luss. *Ah' quanto son mutato*
Da quel che prima fui.
Cap. *Egli hà per le man dui,*
Da comprare il casale.
Luss. *E può star che sia tale*

Il mio

Il mio misero stato?
Cap. *Dorme? ò pur è incantato,*
Non mi dà punto effetto.
Luss. *Oh' che infelice aspetto,*
Oh' come son distrutto,
Oh' come son ridutto.
Cap. *Frenetica trà se.*
Luss. *Ahime che sono ahime.*
Cap. *E che cosa sarà?*
Signor che nouità? che cosa c'è.
Luss. *Ahime che sono, ahime.* Cap. *Son qui per Voi.*
Sono il vostro Capriccio.
Luss. *Nò, nò Capriccio nò,*
Stanne lunge da me,
Pur troppo ahi lasso io sò,
Pur troppo prouo ahime
Che per te mi consumo
A poco, à poco, e me ne vado in fumo.
Cap. *Il ceruel se ne và per quel ch'io vedo,*
Oh' pouero Signore,
Che strauagante humore
Gl'è salito à la testa.
Luss. *E' chiara, e manifesta*
La cagion del mio male.

Cap. *Lodato il Ciel, che vi sarà rimedio.*
Luss. *Tutto, tutto deriua.*
Cap. *Da che? caro Padrone.*
Luss. *Da la spesa eccessiua.*
Cap. *Obibò, ch' è vn' opinione.*
Luss. *Che per non misurarmi*
Che per non regolarmi
E far salto maggior di quel ch'io possò
Son caduto nel fosso.
Cap. *Eh nò Signor, nò, nò. Voi sete qui*
Bello, sano, ed asciutto,
E ben conditionato. Luss. *Io son distrutto;*
Credito non haurò;
E se viuer vorrò
Conuerrà che s'accatti.
Cap. *Dico, dico ben' io*
Ch'è l'annata de matti;
E pur in quello specchio
Sempre fisso si stà;
Questo forse chisà
Che la cagion non sia
De la sua frenesia.
Luss. *Ma qual risplender vedo*
Tra le tempeste mie benigno lāpo,
Che

D'ECONOMIA sua figlia
Quella brutta anticaglia, v' hà mandato
Questo specchio incantato,
Che simile canaglia
Per trouar de mariti
Si val di mezzi tali
Quando d'altri non puó
Oh' grand' infamia, ohibò.
Luss. *E che sento?* Cap. *E' così.*
Luss. *E che cose son queste?*
Cap. *Da streghe, e fattucchiere,*
Che fuggirle conuien come la Peste;
Quì dentro è la malia
Non la toccassi più, gettian la via,
Che il Diauol se la porti;
E' stata gran fortuna,
Che ce ne siamo accorti.
Luss. *Mi spiace solo il modo,*
Ch' hanno vsato con me; quanto a la figlia
Mi piacerebbe ancora.
Cap. *Eh' vadano in malhora*
La Prudenza, la figlia, e 'l loro specchio,
S'han voglia di marito
Pen-

Pensino à qualche vecchio,
Che non mancano quelli,
Che sotto crin di neue
Nutrendo accese voglie
Paßano settant' anni, e cercan moglie;
La vostra fresca età
Non mi par già douere
Che s'habbia à dilettar d'antichità

Luss. *Ella è ver, ch'è attempata,*
Ma non men, che degl' anni hà de denari,
E di senno, e Valor non c'è vna pari.

Cap. *Quando vna Donna è brutta*
Benche non vaglia niente
Per darle qualche lode
Si dice ch' è vna saggia, e vna Valente;
Che saper? che valore?
Hà il seßo feminile?
Il suo senno consiste
In discorrer di serue ò buone, ò triste;
Il Pregio d'vna Dama
Non è che la bellezza,
E quãto è bella sol tãto s'apprezza

Luss.

Luss. *La Moda in vero è bella,*
Non hà punto che far questa con quella.

Cap. *E che val, che costei*
Si troui qualche soldi
De la lesina sua degni trofei?
Oltre ch'è vecchia, e brutta,
E' d'humor malinconico,
E la malinconia
S'auuicina à due dita à la pazzia;
Se ne morì di tedio
Vn altro, che la prese,
Se diuien vostra moglie
Vi farà intisichire in men d'vn mese.

Luss. *Con vaghi sembianti*
La Moda diletta,
Ne men co' i contanti
Quest' altra n'alletta;
Che faccio nol sò,
Fuggir io non vò
Beltà senza pari,
Sprezzare i denari
E' cosa da sciocchi,
L'vna alletta la mano, e l'altra gl'occhi.

Cap. *Con tali bellezze*

Si va-

Si vaghe, e ſi rare
Non hanno che fare
Immenſe ricchezze,
Sò ben che ſarà,
Seguir ſi dourà
Là Moda ſi vaga,
Che l'alme n'appaga,
Sarà com' io voglio,
Se diuerſo non ſon da quel, ch'io ſoglio.

SCENA QVINTA.

Ambitione. Otio. Piacere. Apparenza.

Amb. *LA Spoſa non è in punto,*
L'Apparenza non viene,
E l'hora s'auuicina, onde conuiene
Che depoſto il ſuſſiego
Io vada à ritrouarla; non lo nego
Suaniſcon ſenza lei
Tutti i diſegni miei. Otio, *Che c'è di nuouo?*
Che tutta ſottoſopra io quì vi trouo.

Amb. *Voi ne ſete cagione.*

Otio. *Ed io niente ne sò.*

Amb. *Perche tutti gl'impicci*
Poſan ſopra di me. Otio. *Così è ragione,*
Hauete vn ceruellone
Che non hà fin, ne fondo
Habile à gouernare vn mezzo mondo.

Amb. *Bene, bene v' hò inteſo,*
Queſta è la voſtra ſcola
Per ſgrauarui dal peſo,
E laſciarlo à me ſola.

Otio. *S'io trattaſſi altrimente*
Farebbi troppo torto
A' vn giuditio ſi accorto.

Amb. *Ma non più cerimonie,*
Sappiate che conforme
A quell'autorità, che Voi mi deſte
Maritata ſarà la noſtra figlia
Benche ſia sì deforme, io tanto fei,
Che ad onta di natura
Hò ſpacciata ancor lei.

Otio. *Sentij dire vna volta,*
Che ſi ſpacciano tutte
O' ſian giouane, ò vecchie, ò belle, ò brutte.

Amb.

Amb. *E' l soggetto sarà, (Cosi lo spero)*
Di vostro gusto intero.

Otio. *La mia satisfattione*
Sarà in quest' occasione
Il non hauer impacci; che del resto
Poco, ò nulla mi preme
Che da voi si mariti ò à quello ò à questo.

Amb. *Accordo già che Voi*
Non vogliate pensar à fatti suoi;
Hò però fatto scelta
D'vn Caualier d'honore
Da darui nell'humore,

Otio. *Ma che non sia ceruello*
Stitico, e puntiglioso
Da star sù le quistioni, e sul duello,
Non vorrei tutto il giorno
Per lui mi conuenisse andar attorno.

Amb. *Nò, nò non è di questi;*
La sua caualleria solo consiste
In spendere à la grande, in ben trattarsi,
In addobbi, in menaggi, in pompe, in sfarzi.

Otio. *E ben? chi è questo.* Amb. *E il Lusso.*

Lo conoſcete voi?

Otio. *Come s'io lo conoſco? ſe fù figlio*
Del già COMMODO AGIATI
Amico de più cari,
Ch' habbia giamai trouati;
E quando egli morì
Sò quanto mi ſentì,
E la ſua madre ancora
Che ſi chiamò RICCHEZZA
Donna ſtimata aſſai fù mia commare;
Si che certo mi pare,
Che ſi ſia fatto bene;
Egl'è per dire il vero
Compito Caualiero.

Amb. *Caualier veramente,*
Perche da tal ſi tratta,
Non come certa gente così fatta,
Che per poco intereſſe
Mettendo il punto à parte
Non hà riguardo à eſercitar vn' arte;
N'hò veduto più d'vno,
Che con faſto arrogante
Giura da Caualiero, & è Mercãte.

Otio. *Nò, nò, non è di quelli*
Che per ſquartare vn zero

Con-

Consumi in vn contore vn giorno intero;
Ne meno hà certo humore
Malinconico, e strano
Di star sempre tra i morti
Per lasciar tra lor libri
Se non la Vita almen la sanità,
Questo genio non hà,
E con molta ragione,
Perche nell' occasione
E' L'Asin del cõmun colui, che sà,

Amb. *Virtuosa fatica*
De la Virtude amica
E' madre dè la gloria,
E chi viene impiegato
Negl' affari più grandi, anco è stimato.

Otio. *Non c'è più bell' impiego,*
Che il prendersi bel tempo;
A' che serue la scienza
Se non per farsi odiar da chi n'è senza;
Il saper non si stima,
L'ingegno non s'apprezza;
Per acquistare, e dignità, e grandezza
Il meglior requisito è l'Ignoranza;

Quegli solo si auuanza
Che men d'ogn'altro sà;
Il mondo così và,
Le lettere io vi dono
Se di cambio non sono.

Piac. *L'altre scienze son fole;*
Viua, viua il Piacer,
Quest' è il vero saper, dica chi vuole.

Otio. *Questo genero in fine*
E' conforme al mio genio;
Ma spedir la vorrei, presto si faccia;
Che l'hauer soggettion, troppo m'impaccia.

Amb. *In questa sera appunto*
Su l'mbrunir del dì
Come già s'è aggiustato
Sarà il tutto vltimato; ecco lo scritto
Sia vostra cura almeno
Che all'istesso conforme
La minuta si stenda.

Otio. *Ch' io prenda*
La cura
Di tale scrittura
E' troppa faccenda

An-

Andare
Dal Sere
Scontrare
Vedere
Se stà per appunto;
Non vò questo assunto;
Nò, nò, che per l'Otio
E' tropo negotio

App. *Mi rallegro Signore*
D'ogni vostro contento.

Otio. *Accetto il complimento.*

App. *Ecco Signora mia*
Tutto quel che v' occorre.

Amb. *Andiamo in casa; e Voi*
Signor Otio venite?

Otio. *Per adesso nò, nò,*
Questa sera verrò
Al' hora, che Voi dite
Che s'haurà da sposare
Che in simil congiuntura
Non manca mai da fare,
Non voglio quest' intrico,
Ogni affar m'è nimico,
Da me lunge si stia
Ne lascio à chi la vuol' la parte mia;
Et ogn' altro pensiero

Che mi venga à là mente
Io scarto, e dico passo
Solo tengo'l pensier d' andare à spasso.

Piac. *A' li spassi, & à i piaceri;*
Chi vuol viuer per molt' anni
Nel piacer si fondi, e speri,
De le noie, e degl'affanni
Da se scacci anco i pensieri
A' li spassi, & à i piaceri.

SCENA SESTA.

Risparmio solo.

L*Vsso tù spendi, e spandi,*
E che ti credi tù?
Così sai ben che i grandi
Ben spesso vanno in giù;
La robba se disperdesi
Durar non si potrà
Chi cade in pouertà
Hà il male, & il malanno,
Non t'hauerò pietà, dirò tuo dãno
Che sono i tuoi pensieri
Io certo non gli sò;
Forse nel mio tù speri,

Non

Non l'aſpettar più nò,
Non vò che vada à vn prodigo
La noſtra heredità,
Chi cade in pouertà &c.

Tra poueri mendici
Sei per trouarti vn dì,
Ti mancheran gl'amici,
Che il mondo và così,
Sai pur che non apprezzaſi
Chi è ſenza facoltà
Chi cade in pouertà &c.

Lo sfarzo, il faſto, il brio,
Si partiran da te,
Andrà toſto in oblio
Quello che foſti ohimè,
Lo ſcherno, ed il ludibrio
Sarai de la città
Chi cade In pouertà. &c.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Riſparmio. Pragmatica.

Riſp. D*Vnque lo ſpecchio in vano*
Hebbe il Lußo da Voi,

E in vano egli vi ſcorſe i falli ſuoi?
Pragm. *Il tutto è ſtato vano,*
Perche dou'io credea,
Ch'egli fuggir doueſſe
Da queſta indegna Moda,
Sento che nel ſuo amore
Se ne viue oſtinato;
E lo ſpecchio ritrouo
Negletto, e calpeſtato.
Riſp. *Troppo infelice è quegli,*
A' cui non è conceſſo
In ſpecchio così bello
Riconoſcer ſe ſteſſo.
Pragm. *Eccolo à punto.*
Riſp. *O' caro figlio.*
Luſſ. *O' Padre*
O' Auo, ò quel che ſiete,
Riſoluerui volete
A' laſciarmi alfin, viuere?
Riſp. *Ti prego*
Non correr così in fretta à queſte nozze,
Conuien molto penſarſi
Quel che poi reſoluto
Non può più retrattarſi; altro rimedio.

Non

Non hà che la patienza
Chi mal se ne ritroua,
Che il pentirsi dapoi nulla li gioua;
Deh' considera meglio,
Vedi al men questo specchio.

Luss. *Oh' questo nò,*
Nol vò veder ohibò; leuate via
C'è dentro vna malia. Pragm. *Che cosa dite?*

Luss. *Che questa è vna fattura*
Sol per ammaliarmi
E Voi che me la deste
Ne renderete conto,

Pragm. *Ed à me quest' affronto?*
Sete ancor Voi di quelli,
Che quando hanno da dare,
Col brauar chi hà d'hauere
Credon di far paura, e nõ pagare;
Io son donna da bene
V'hò data la mia robba,
E pagarla conuiene. Luss. *E chi lo nega?*
Sodisfarò tra vn hora;
Ma quella vecchia strega di Prudenza,
Che lo specchio incantò;

La pagherà, ch'io 'l sò;

Pragm. *E di sì gran Signora*
Voi parlate così?
Io per lei ſono quì,
L'haurete à far con me;

Luſſ. O' *braua donna à fè;*
Mi piace il voſtro humore

Pragm. *Voi non mi conoſcete?*
Sotto ſi rozze, e feminili ſpoglie
Maſchio ſpirto s'accoglie, e ben
ſapete
O' *Luſſo ſregolato*
Ch' io v' hò fatto tremare? Luſſ.
E chi Voi ſete?

Pragm. *La Pragmatica ſon.* Luſſ. *Non*
è più tempo,
Non ſon fanciul da ſcopa,
Son creſciuto à tal ſegno,
Che non temo di Voi minacce, ò
ſdegno;

Pragm. *E' già vn pezzo, ch'io 'l sò;*
Più ſoffrir non poſſ'io
Di vedermi ſprezzar, Riſparmio
A Dio.

Riſp. *A Dio mia cara; O' figlio*
E ſei pur riſoluto
Voler romperti il collo?

Luſſ.

Luss. *Vò far quel che mi piace.* Risp. *E con la Moda*
Concluderai le nozze?
Luss. *Son già concluse.* Risp. *E' vero? ohime che sento,*
Se costei viene in casa
Il pouero Risparmio
Nell' ampio mar de le tue spese, e sue
Miseramente absorto
In breue resterà sepolto e morto.
Luss. *Se per vostro capriccio*
Voi volete morire,
E che ci posso dire.
Risp. *Deh' ricordati almeno*
Se di me non ti cale,
Che testando poss'io farti del male.
Luss. *Ed eccoci à la sferza:*
Se per quello ch'io spero
Di vostra heredita,
Hò la mia volontà sempre à negare,
Queste speranze mie mi costan care.
Ripf. *E che ti costan mai? saria pur giusto*
Per due dì, che hò à cāpar mi dessi gusto.

Luss.

Luss. *Più stimo i miei contenti,*
Che i vostri testamenti.
Risp. *Che folle concetto.*
Luss. *Che gran pretensione.*
Risp. *Io l'hò con ragione.*
Lnss. *Si certo in effetto.*
Risp. *Finiamola.*
Luss. *Partiamola.*
L. R. *Sì, sì, sia finita.*
Vna volta à la fin l'habbiam partita.
Risp. *Hor pensa à fatti tuoi*
Luss. *Hò negl' orecchi e vostra robba, e voi.*
Questi Vecchi indiscreti
Con simili minacce
Spauentarci si credono,
Semplici, e non s'auuedono
Che sù lor testamenti
C'è sempre da ridire,
Attendano à morire,
E lascino il pensiero à quei che restano,
Che ciascun sia Padrone
Del suo per fin che viue.
Io l'accordo, è ragione;
Ben mi par, che habbia'l torto

Quel

Quel che vuol comãdar quand'anco è morto.

SCENA SECONDA.

Lusso. Capriccio.

Cap. *SIgnor dice il Sensale*
D'hauer il compratore;
Ma non l'habbiate à male
Ci vuol per l'euittion buon pagatore.

Luss. *Io vendo, e tanto basti.*

Cap. *M' hà soggionto vn ripiego.*

Luss. *E qual?*

Cap. *Che si subasti,*
Che chi compra così fugge le liti.

Luss. *Io vendere alla tromba*
All'vso de i falliti? oh' questo nò;
Ohibò che cosa ohibò.

Cap. *Vn altro vi sarà,*
Che à censo vi darà sei cento scudi
In robbe, e mercantie,
E questo non si cura
Di tante pagharie.

Luss. *Ma che nõ fosser come certa biada*
Che s'hebbe dà vn mercante

Al dop-

Al doppio prezzo, che facea la piazza,
E poi s'è ritrouata
Ch'è più de la metà paglia trinciata.

Cap. *Nò, nò; questo è vn partito*
D'vn altra qualità,
Ne può non esser buon perche è di vino
E non ve'l prezzerà
Che vna dobla la soma,
Il vino è buono, e sano,
Et è del meglio ch' hà raccolto in piano.

Luss. *E che hò da far di vino,*
In questi anni abondanti
E' troppo gran fastidio
A ridurlo in contanti.

Cap. *Voi non haurete impacci;*
L'istesso, che lò dà,
Senza che il Vin si muoua
Se lo ripiglierà
A quel prezzo maggior, che si ne troua.

Luss. *Questa è vna gran stoccata;*
Ma al fin che sarà mai,
Se non caua altro sangue

Che

Che quello de la borza.

Cap. *Mentre i contanti sborza,*
Non bisogna guardarla
Così per la minuta,
E' galãtbuomo chi col suo s'aiuta.

Luss. *Si concluda il negotio, e si cõtratti,*
Sono in tal congiuntura,
Che conuien far quattrini à tutti i patti.

Cap. *Domattina à la piazza*
L'hò da render risposta,

Luss. *Ma che si fece poi*
Di quel Raso fiorito?

Cap. *Quel che fece il partito*
Appunto l'hà esitato,
Ed eccoui il denar, che me l'hà dato.

Luss. *Certo che viene à tempo;*
L'hebbi per cento scudi,
Al prezzo senza sconto
Ch'è conforme à lo stile
C'haurei da perder poco,
Ch'al fin la robba è buona, e mercantile.

Cap. *Prendete.* Luss. *E doue è il resto?*

Cap. *Non mi diede che questo,*
Che è vn doblone da quattro; egli mi dice *Che*

Che al meglio ch'hà potuto;
Come Voi l'imponesti
Questo drappo hà venduto,
E più non n'hà cauato
Di venti quattro scudi;
La metà v'hà mandato
Ch'è tutto quanto il vostro compimento,
Che dodici per cento
Son le sue prouisioni
Secondo i patti suoi;
Onde dodici à lui, dodici à Voi.

SCENA TERZA.

Lusso. Capriccio. Otio. Piacere.

Otio. O' *Ben venga, ben venga*
Il mio Genero caro.
Luss. O' *Signor Socero*
Mi v' inchino, e v'abbraccio,
Mi v'offero per figlio.
Otio. *Se potessi di meno*
Non vorrei quest'impaccio.
Luss. *Sol dal vostro Volere*
Sempre dependerò.
Otio. *Nò di gratia nò, nò, non son di quelli,*
Che

Che per tutto si ficcano,
E ben spesso si piccano
Se non hanno le mani in ogni affare;
Faccian quel che gli pare
Che punto non l'inuidio;
Io non voglio per me pur vn fastidio,
Pensate se per altri io li vorrò;
Nò digratia nò, nò.
Luss. *Non si può far di meno*
Di stare in questo mondo
Senza applicar la mente,
Senza impiegar la mano.
Otio. *Paradosso patente*
Contro la mia opinion per viuer sano.
Luss. *Pur viuer non si può senza pensiero.*
Otio. *Oh' questo non è vero; ed io son vno,*
Che senza hauerne alcuno
E viuo, e viuerò;
Hauer pensieri ohibò.
Luss. *Le domestiche cure*
Portano sempre impacci.
Otio. *Impacci à chi li vuole,*
Se hab-

Se habbiamo à ſtar d'accordo,
Teniamoli lontani,
Et attendiamo à viuere
Al meglio che ſi può d'hoggi in domani.

Luſſ. *Io vi ſtimo, e v'apprezzo*
Al pari d'vno oracolo
Perche date conſigli di miracolo.

Otio. *Non hò tal pretenſione,*
La laſcio volentieri
A' certe altre perſone,
Ne le cui zucche monde
Tutto il ceruel ſi ſerra,
E ſenza il lor parere
Ne pur s'ardiſce di ſputare in terra.

Cap. *Ecco che vien la ſpoſa.*

SCENA QVARTA.

Luſſo. Capriccio. Otio. Piacere.
Ambitione. Moda. Apparenza.
Imbroglio. Paggi.

Luſſ. *PErche ſcendere à baſſo*
O' mia Signora, e che fauore è queſto?

Amb.

Amb. *Per goderui più presto,*
Cosi volle mia figlia,
Che à pena vi senti,
Che tutta si commosse,
E non potè più star salda à le mosse.

Luss.)*Mio bene.*

Moda) *Mia Vita*
Mia speme gradita
Sì, sì, sì
Caro nodo, alfin c'vnì
Dolcissime pene
Ben spesi sospiri,
Soaui martiri,
Amate catene
Mio bene
Mia Vita
Mia speme gradita
Sì, sì, sì
Caro nodo alfin c'vnì

Amb. *Il tempo è troppo breue,*
E perder non si deue in complimenti.

Otio *Sù, sù à la conclusione.*

Luss. *Così bramo, e desio.*

Mod: *Così chiede il cor mio.*

App. *Così vuol la ragione.*

Otio. *Sù, sù via speditione.*

Amb.

Amb. *Voi sete pur in punto ò Ser Imbroglio*
Con la vostra minuta? Imb. *Eccola stesa*
Con tutte le sue cetere.
Cap. *Che nõ l'intenderia manco il Demonio.*
Amb. *Si roghi l'instrumento.*
Imb. *Chi sarà testimonio?*
Cap. *Io se son buono?* Imb. *E come*
Ditemi è il vostro nome?
Cap. *Capriccio Fanfaluchboli.*
Imb. *E Voi?* Piac. *Dite à me?* Imb. *Sì*
Piac. *Piacer de Paßatempi.*
Imb. *Piacer dunque, e Capriccio*
Sarete testimoni, & io rogato
Come in nome del Ciel l'anno che corre
Il mese nel qual siamo, el dì presente
Con l'indittione appresso
Essendosi concluso Parentado
Trà la Signora Moda da vna parte
Figlia del Signor Otio
De la gran stirpe delli Spensierati,
Dall'altra il Signor Lusso,

Che

Che fù del Signor Commodo
De la nobil famiglia degl'Agiati,
Il detto Signor Lußo per tenore
Del presente contratto
Volontario consente
Per verba di presente
Ne la Signora Moda, ed ella in lui,
E'l detto Signor Otio
Dà, cede e trasferisce per sua dote
Et in nome di dote al Signor Lusso
Presente, & accettante
Vna gran Poßessione
Di più sorte di Terre
Posta nel territorio del Regretto
In luogo che vien detto al Pentimento.

Cap. *E' in vn brutto paese.*

Imb. *Vi confinan dall'vna*
Le tenute del Pianto, e del Lamento.

Piac. *Tutti nemici miei.*

Imb. *La cattiua fortuna*
Per ghiron vi s'accosta,
E da la parte opposta hà per biscocca,
La Miseria, e'l Disprezzo.

Cap. *Hà cattiui vicini.*

Imb. *Tutto il resto del pezzo è circondato*
Da la disperatione, e dal Malăno,
Qual Possession s'affitta
Cento moggi di Triboli per anno.

Luss. *Questa rendita è molta*

Cap. *Ne si farà ritento,*
Che non è scarza mai simli raccolta.

Imb. *Per la qual ei promette*
Dell'euittione in forma;
E per resto di dote
La Signora Ambitione
Col debito consenso
Del suo Signor consorte
Riseruato però
Il decreto del Giudice ordinario,
Ch'è per ciò necessario,
Li dona, cede, e dà
Metà de la metà d'vn certo censo
Ch'è suo fondo dotale
Sette per cento è il frutto,
Et è di capitale
Ducentomila ghiribizzi in tutto
Già fondato à suo nome
Sopra i castelli in aria
Di chi vuole arricchire, e non sà come;

Et

Et in oltre i corredi
Tali quali ſaranno
Da cōſegnarſi ad ogni ſuo piacere,
Et ei prōmette in ogni caſo, &
cetera.
Tutto reſtituir com' è douere.
Così Voi Signor Luſſo,
E Voi Signora Moda
Vi contentate eſſer marito, e mo-
glie?
Luſ. *Sì Signor.* Mod. *Sì Signore.*
Imb. *Toccateui la man; Voi Sig.* Otio,
Aſſegnate pro vt ſupra, e pro-
mettete?
Otio. *Tutto, tutto sì, sì.* Imb. *Voi pur*
cedete
O' Signora Ambitione
A queſta parte de le voſtre doti?
Amb. *Sì, sì.* Imb. *Voi conſentite?*
Otio. *Sì, sì quel che volete.* Imb. *E Voi*
accettate
Vt ſupra, e vi obligate?
Luſ. *Sì Signore.* Imb. *L' ĭchioſtro.* I. Pag.
Eccolo pronto.
Imb. *Et ego Ser Imbroglio*
Del quondam Ser Intrico de' Vi-
luppis,

F Ro-

Rogatus de prædictis
Ne la publica strada
Siando al tutto presente
Quì mi son sottoscritto,
Con incommodo mio perche stò ritto.
Signori altro l'occorre?

Amb. *Nò, nò, ci riuedremo.* Imb. *E nõ è poco*
Perche da questi grandi
Ben spesso dar mi sento
A pena vn gran mercè per pagamento.

App. *E così all' improuiso*
S'è stabilito il tutto
Non c'è più che ridir la Moda è vostra,
Ed io se fossi in Voi
Senza far cerimonie, in questo punto
Vorrei condurla à casa
Ch'è gran satisfattione
Mancar di soggettione, & hoggidì
E' l'vso de i più grandi il far così.

Luss. *Che dite Anima mia.*

Mod. *Quel che à Voi piace.*

Luss.

Luss. *Voi Signor Otio?* Otio *ed io,*
Che cosa altra desio
Fuor che mancar d'impacci.
Così donque sì, sì; genero, e figlia
Vi lascio col buondì.
Luss. *Vi riuerisco.* Amb. *Io pure*
Per non insoggettirui, mi ritiro,
Che meglio vn' altro giorno
Ci riuedremo insieme.
Luss. *Seruo me le ricordo.*
App. *Ed io seguo la sposa*
Per seruirla di velo.
Luss. O' *Lusso beato.*
Mod. O' *Moda felice.*
Luss. *Se al fin pur mi è dato*
Mod. *Se al fin pur mi lice.*
L.M. *Hauere.*
Godere
Quel ben che desio, *(mio.*
O' mia gioia, ò mio Core, Idolo

SCENA QVINTA.

Lusso. Moda. Apparenza. Pragmatica.
Capriccio.

Pragm. S*ignor Lusso vorrei*
De le mie robbe il prezzo,

 Chi

Chi l'hà d'hauer l'aspetta, & è già
vn pezzo.
Luss. *Ohimè che tanta fretta.* Pragm. *Io*
son tornata
Al'hora concertata.
Luss. O' *sete puntual ?* Pragm. *Siate*
ancor Voi ,
Che m'hauete promesso
In questo luogo istesso
O' rendermi la robba, ò dar denari,
Che dite ? Luss. *Hora non gli hò.*
Pragm. *Con licenza Signora.* Moda. *Oh'*
questo nò.
App. *Tornate vn'altro dì.*
Pragm. *Nò, nò, ch'hora son qui solo per*
questo.
Moda. *Ohimè comincian presto*
Le mie dolenti note.
Ahi folle chi appetisce
Questo pan de le nozze
Se prima di gustarsi ecco finisce.
Pragm *Finitela ancor Voi*
Con darmi le mie robbe.
Luss. *Prendetele, che in fine*
Proueder si potranno ancor mi-
gliori.
In quest'anni si starsi

Non

Non mancan da cõprarsi e gioie, & ori.

Pragm. *Al prezzo di parole*
Non sò, se trouerete.
Obimè questa catena
A' sciogliersi che pena. App. *E' ben fermata.*

Pragm. *Anzi troppo; e à che fare,*
Se per sì breue tempo
Voi l'haueui à portare. Mod. *Ahi quanto è vero.*

Pragm. *Il mio filo di perle.*

Luss. *Rendetelo, ch'è suo.*

Mod: *Lo scioglio, e ne li dò.*

Pragm. *Non ne son già smarrite,*
Le voglio rincontrare.

Mod: *Le temute sueuture*
Pur troppo son vicine,
Si comincia à sparare,
E' segno che per me la festa è al fine.

Pragm. *Stanno ben, ci son tutte; à noi 'l gioiello.*

Mod: *E questo è vostro ancor?* Pragm. *Sì se volete;*
Cauateui quel guanto.

Mod: *Perche?* Pragm. *Per il cerchietto.*

Mod: *Ecco prendete.*

Pragm. *Non è fatto per Voi; v'è molto ſtretto.*

Mod: *Voi mi ſtroppiate ahimè,*
Laſciate far à me;
Sete contenta ancora.

Luſſ. *Scuſate mia Signora*
Il termin di coſtei. Mod: *Che c'è di più?*

Pragm. *I pendenti ſon miei.*

Mod: *Son voſtri queſti ancora?*
Prendeteli in malhora, ò grand'affronto.

Pragm. *Queſto è tutto il mio cõto; adio vi laſcio.*
Conuien, ch' habbia patienza
Voglia pur ò non voglia,
Chi ſi veſte l'altrui preſto ſi ſpoglia.

Mod: *Che inſolente vecchiaccia.*

Cap. *Hor che s'e ſparecchiato,*
Si può dir con ragion buon prò vi faccia.

Mod: *E tu mi vuoi beffare?*

Cap. *Anzi che nò; mi pare*
Che ſtiate ben così; quella catena
Quelle gioie, e pendenti
Han nome d'ornamenti;

Ma

Ma non ſon che d'impaccio.

App. *S'è di già rotto il ghiaccio*
A' dimandare il ſuo;
E' ben che veda anch'io
Di ripigliarmi il mio;
Che qualchun non veniſſe
A pretenderui ſopra
Qualche anteriorità,
Sò ben io come và;
Signor Luſſo io non credo,
Che vn Caualier par voſtro habbia à guardare
A' vn habito più, ò meno;

Luſſ. *Che volete inferire?*

App. *Che queſto, che hà la ſpoſa*
E' mio, che l'hò impreſtato,
Se non v'e di diſguſto,
Ripigliarlo vorrei; che mi par giuſto;

Luſſ. *Prendetelo*
Toglietelo
Spogliatela sù, sù; che mai ſarà?
La ſua ſola beltà, nõ altro voglio.

App. *Ecco dunque la ſpoglio.*

Mod: *Quì in mezzo de la ſtrada?*

App. *Così vuol il douer, così m'aggrada.*

Cap. *E' troppa brutta attione*

Se habbiamo à ſtar d'accordo,
Teniamoli lontani,
Et attendiamo à viuere
Al meglio che ſi può d'hoggi in do-
mani.

Luſſ. *Io vi ſtimo, e v'apprezzo*
Al pari d'vno oracolo
Perche date conſigli di miracolo.

Otio. *Non hò tal pretenſione,*
La laſcio volentieri
A' certe altre perſone,
Ne le cui zucche monde
Tutto il ceruel ſi ſerra,
E ſenza il lor parere
Ne pur s'ardiſce di ſputare in
terra.

Cap. *Ecco che vien la ſpoſa.*

SCENA QVARTA.

Luſſo. Capriccio. Otio. Piacere.
Ambitione. Moda. Apparenza.
Imbroglio. Paggi.

Luſſ. *PErche ſcendere à baſſo*
O' mia Signora, e che fa-
uore è queſto?

Amb.

Amb. *Per goderui più presto,*
Cosi volle mia figlia,
Che à pena vi senti,
Che tutta si commosse,
E non potè più star salda à le mosse.

Luss.)*Mio bene.*

Moda) *Mia Vita*
Mia speme gradita
Sì, sì, sì
Caro nodo, alfin c'vnì
Dolcissime pene
Ben spesi sospiri,
Soaui martiri,
Amate catene
Mio bene
Mia Vita
Mia speme gradita
Sì, sì, sì
Caro nodo alfin c'vnì

Amb. *Il tempo è troppo breue,*
E perder non si deue in compli-menti.

Otio *Sù, sù à la conclusione.*

Luss. *Cosi bramo, e desio.*

Mod: *Così chiede il cor mio.*

App. *Cosi vuol la ragione.*

Otio. *Sù, sù via speditione.*

Amb.

Amb. *Voi sete pur in punto ò Ser Imbroglio*
Con la vostra minuta? Imb. *Eccola stesa*
Con tutte le sue cetere.
Cap. *Che nõ l'intenderia manco il Demonio.*
Amb. *Si roghi l'instrumento.*
Imb. *Chi sarà testimonio?*
Cap. *Io se son buono?* Imb. *E come*
Ditemi è il vostro nome?
Cap. *Capriccio Fanfalucholi.*
Imb. *E Voi?* Piac. *Dite à me?* Imb. *Sì*
Piac. *Piacer de Passatempi.*
Imb. *Piacer dunque, e Capriccio*
Sarete testimoni, & io rogato
Come in nome del Ciel l'anno che corre
Il mese nel qual siamo, el dì presente
Con l'indittione appresso
Essendosi concluso Parentado
Trà la Signora Moda da una parte
Figlia del Signor Otio
De la gran stirpe delli Spensierati,
Dall'altra il Signor Lusso,

Che

Che fù del Signor Commodo.
De la nobil famiglia degl' Agiati,
Il detto Signor Lußo per tenore
Del presente contratto
Volontario consente
Per verba di presente
Ne la Signora Moda, ed ella in lui,
E'l detto Signor Otio
Dà, cede e trasferisce per sua dote
Et in nome di dote al Signor Lusso
Presente, & accettante
Vna gran Poßeßione
Di più sorte di Terre
Posta nel territorio del Regretto
In luogo che vien detto al Pentimento.

Cap. *E' in vn brutto paese.*

Imb. *Vi confinan dall'vna*
Le tenute del Pianto, e del Lamento.

Piac. *Tutti nemici miei.*

Imb. *La cattiua fortuna*
Per ghiron vi s'accosta,
E da la parte opposta hà per biscocca
La Miseria, e'l Disprezzo.

Cap. *Hà cattiui vicini.*

Imb. *Tutto il resto del pezzo è circondato*
Da la disperatione, e dal Malăno,
Qual Possession s'affitta
Cento moggi di Triboli per anno.

Luss. *Questa rendita è molta*

Cap. *Ne si farà ritento,* *(colta.*
Che non è scarza mai simli rac-

Imb. *Per la qual ei promette*
Dell'euittione in forma;
E per resto di dote
La Signora Ambitione
Col debito consenso
Del suo Signor consorte
Riseruato però
Il decreto del Giudice ordinario,
Ch'è per ciò necessario,
Li dona, cede, e dà
Metà de la metà d'vn certo censo
Ch'è suo fondo dotale
Sette per cento è il frutto,
Et è di capitale
Ducentomila ghiribizzi in tutto
Già fondato à suo nome
Sopra i castelli in aria
Di chi vuole arricchire, e non sà come;

Et

Et in oltre i corredi
Tali quali saranno
Da cōsegnarsi ad ogni suo piacere,
Et ei promette in ogni caso, & cetera
Tutto restituir com' è douere.
Così Voi Signor Lusso,
E Voi Signora Moda
Vi contentate esser marito, e moglie?
Luss. *Sì Signor.* Mod. *Sì Signore.*
Imb. *Toccateui la man; Voi Sig.* Otio,
Assegnate pro vt supra, e promettete?
Otio. *Tutto, tutto sì, sì.* Imb. *Voi pur cedete*
O' Signora Ambitione
A questa parte de le vostre doti?
Amb. *Sì, sì.* Imb. *Voi consentite?*
Otio. *Sì, sì quel che volete.* Imb. *E Voi accettate*
Vt supra, e vi obligate?
Luss. *Sì Signore.* Imb. *L' īchiostro.* 1. Pag. *Eccolo pronto.*
Imb. *Et ego Ser Imbroglio*
Del quondam Ser Intrico de' Viluppis,

Rogatus de prædictis
Ne la publica strada
Siando al tutto presente
Quì mi son sottoscritto,
Con incommodo mio perche stò ritto.
Signori altro l'occorre?
Amb. *Nò, nò, ci riuedremo.* Imb. *E nõ è poco*
Perche da questi grandi
Ben spesso dar mi sento
A pena vn gran mercè per pagamento.
App. *E così all' improuiso*
S'è stabilito il tutto
Non c'è più che ridir la Moda è vostra,
Ed io se fossi in Voi
Senza far cerimonie, in questo punto
Vorrei condurla à casa
Ch'è gran satisfattione
Mancar di soggettione, & hoggidì
E' l'vso de i più grandi il far così.
Luss. *Che dite Anima mia.*
Mod. *Quel che à Voi piace.*

Luss. *Voi Signor Otio?* Otio *ed io,*
Che cosa altra desio
Fuor che mancar d'impacci.
Così donque sì, sì; genero, e figlia
Vi lascio col buondì.
Luss. *Vi riuerisco.* Amb. *Io pure*
Per non insoggettirui, mi ritiro,
Che meglio vn' altro giorno
Ci riuedremo insieme.
Luss. *Seruo me le ricordo.*
App. *Ed io seguo la sposa*
Per seruirla di velo.
Luss. O' *Lusso beato.*
Mod. O' *Moda felice.*
Luss. *Se al fin pur mi è dato*
Mod. *Se al fin pur mi lice.*
L.M. *Hauere.*
Godere
Quel ben che desio, *(mio.*
O' mia gioia, ò mio Core, Idolo

SCENA QVINTA.

Lusso. Moda. Apparenza. Pragmatica.
Capriccio.

Pragm. S*Ignor Lusso vorrei*
De le mie robbe il prezzo,

Chi l'hà d'hauer l'aspetta, & è già
vn pezzo.
Luss. *Obimè che tanta fretta.* Pragm. *Io*
son tornata
Al'hora concertata.
Luss. O' *sete puntual?* Pragm. *Siate*
ancor Voi,
Che m'hauete promesso
In questo luogo istesso
O' rendermi la robba, ò dar denari,
Che dite? Luss. *Hora non gli hò.*
Pragm. *Con licenza Signora.* Moda. *Oh'*
questo nò.
App. *Tornate vn'altro dì.*
Pragm. *Nò, nò, ch'hora son quì solo per*
questo.
Moda. *Obimè comincian presto*
Le mie dolenti note.
Ahi folle chi appetisce
Questo pan de le nozze
Se prima di gustarsi ecco finisce.
Pragm *Finitela ancor Voi*
Con darmi le mie robbe.
Luss. *Prendetele, che in fine*
Proueder si potranno ancor mi-
gliori.
In quest'anni si starsi
Non

Non mancan da cõprarsi e gioie, & ori.

Pragm. *Al prezzo di parole*
Non sò, se trouerete.
Ohimè questa catena
A' sciogliersi che pena. App. *E' ben fermata.*

Pragm. *Anzi troppo; e à che fare,*
Se per si breue tempo
Voi l'haueui à portare. Mod. *Ahi quanto è vero.*

Pragm. *Il mio filo di perle.*

Luss. *Rendetelo, ch'è suo.*

Mod: *Lo scioglio, e ne li dò.*

Pragm. *Non ne son già smarrite,*
Le voglio rincontrare.

Mod: *Le temute sueuture*
Pur troppo son vicine,
Si comincia à sparare,
E' segno che per me la festa è al fine.

Pragm. *Stanno ben, ci son tutte; à noi 'l gioiello.*

Mod: *E questo è vostro ancor?* Pragm. *Si se volete;*
Cauateui quel guanto.

Mod: *Perche?* Pragm. *Per il cerchietto.*

Mod: *Ecco prendete.*
Pragm. *Non è fatto per Voi; v'è molto*
stretto.
Mod: *Voi mi stroppiate ahimè,*
Lasciate far à me;
Sete contenta ancora.
Luss. *Scusate mia Signora*
Il termin di costei. Mod: *Che c'è*
di più?
Pragm. *I pendenti son miei.*
Mod: *Son vostri questi ancora?*
Prendeteli in malhora, ò grand'-
affronto.
Pragm. *Questo è tutto il mio cõto; adio*
vi lascio.
Conuien, ch' habbia patienza
Voglia pur ò non voglia, (glia.
Chi si veste l'altrui presto si spo-
Mod: *Che insolente vecchiaccia.*
Cap. *Hor che s'e sparecchiato,*
Si può dir con ragion buon prò
vi faccia.
Mod: *E tu mi vuoi beffare?*
Cap. *Anzi che nò; mi pare*
Che stiate ben così; quella catena
Quelle gioie, e pendenti
Han nome d'ornamenti;

Ma

Ma non son che d'impaccio.

App. *S'è di già rotto il ghiaccio*
A' dimandare il suo;
E' ben che veda anch'io
Di ripigliarmi il mio;
Che qualchun non venisse
A pretenderui sopra
Qualche anteriorità,
Sò ben io come và;
Signor Lusso io non credo,
Che vn Caualier par vostro habbia à guardare
A' vn habito più, ò meno;

Luss. *Che volete inferire?*

App. *Che questo, che hà la sposa*
E' mio, che l'hò imprestato,
Se non v'è di disgusto,
Ripigliarlo vorrei; che mi par giusto;

Luss. *Prendetelo*
Toglietelo
Spogliatela sù, sù; che mai sarà?
La sua sola beltà, nõ altro voglio.

App. *Ecco dunque la spoglio.*

Mod: *Quì in mezzo de la strada?*

App. *Così vuol il douer, così m'aggrada.*

Cap. *E' troppa brutta attione*

Lo ſpogliar à la ſtrada le perſone.

Mod: *E in faccia de le genti*
Hò da reſtar ignuda?

Cap. *Che poca diſcrettion,*
E pur è di ſtagion, che non ſi ſuda.

Luſſ. *Vna beltà viuace*
Quanto è coperta men, tanto più piace.

Cap. *Tal vna anco veſtita*
E' vna bella figura,
Che ſpogliãdoſi poi mette paura.

Luſſ. *Che vedo ohimè che vedo*
Vna gemma nel fango?
Sotto drappi sì vili?
Sotto lacere ſpoglie
Dunque il mio ben s'accoglie?

Cap. *Ella sbaglia ne tempi;*
Signora mi perdoni
Non è più il tempo nò delli ſtraccioni.

App. *Date ancor le pianelle*

Cap. *O' Signora Apparenza*
Vi s'è data licenza
Sol di prender le veſti;
Ma Voi preſuntuoſa
Ci portate ancor via mezza la ſpoſa.

Luſſ.

Luff. *La bellezza del Sole*
Si stringe d'vn christallo in pic-
ciol giro,
Et in breue compendio
Epilogato il mio bel sole io miro.
App. *Questo è quanto à le vesti.*
Cap. *Di vostro non cred' io, ch' altro vi*
resti.
App. *Resta ancor la benduccia, e la*
Perrucca.
Cap. *Ohibò, che monda Zucca.*
App. *Altro non v'è di mio;*
Onde vi lascio; adio.
Cap. *Oh' che brutto mostaccio, oh' come*
tutta
Dal capo al piede è brutta. Luff.
Ohimè che veggio?
Sogno, dormo, ò vaneggio; e chi
tù sei?
Tanto diuersa ohimè
Da quella che appariui à gl' occhi
miei.
Mod: *Sotto nome di Moda allettatrice*
D'ogni sesso, ed età,
Io sono l'infelice POVERTA'.
Cap. *Vò per i fatti miei;* (*costei.*
Non sta bene il Capriccio oue è

Luss. *La Pouertà sei dunque?* Mod: *Io quella sono.*

Luss. *E Come ò mostro infame*
Feccia de le miserie hauesti ardire
Di spacciarti per figlia
Di sì gran Personaggi?

Mod: *Se ben finsi il sembiante,*
Io non finsi il natale;
Che d'Otio, e d'Ambitione
Son legittima figlia, e naturale.

Luss. *E tù da me abborrita*
Noiosa Pouertà furia d'Abisso
Tù compendio d'affanni,
Epilogo di stenti,
Inferno de i Viuenti,
E così m'hai ingannato
Con habito mentito;
E così m' hai tradito
Con nome simulato?

Mod: *In che ti offesi?*
Se le sembianze mie
Mi compiacqui occultare;
In habito di Moda
Mi volsi immascherare,
E di me sconosciuta
Perche ti sei inuaghito
Dici, che t'hò tradito?

Quello

Quegli che s'innamora
Di mascherato Volto
Può ben chiamarsi stolto
Ma non dirsi ingannato;
Se amante appassionato
Tanto al fin m'hai seguito
Per essermi marito
Anco al dispetto mio,
E che colpa teng'io?
Luss. *Più tuo non son nò, nò,*
Più non vò
Tua compagnia,
Vanne pur, vanne pur via.
Mod: *Non sei più à tẽpo.* Luss. *Come?*
Mod: *La tua consorte io sono.*
Luss. *Non sarai che di nome;*
Ti fuggo, e t'abbandono;
Mod: *In vano fuggirai;* (*anderai.*
Che sempre hò da seguirti oue
Luss. *Ti ripudio.* Mod: *Non puoi,*
Che tua sono, e sarò se ben non vuoi,
Con eterni legami
De la tua vita e mia
Son congionti li stami;
Ed il nodo è si forte (*la morte.*
Che sciogliier non lo può se non

Luss. *Misero e pur è vero*
Che rimedio non v' è;
Ahi sventurato me,
Non fù amor, fù follia,
Nõ mi dolgo di te; la colpa è mia.

Luss.
Mod. *Così chi non s'affissa, e non s'interna*
Nell'alta COGNITION DEL PROPRIO STATO,
Si troua al fin da ogn' altro abbandonato
La POVERTA' *per sua compagna eterna.*

LA LICENZA.

IO *che son la* LICENZA
Moglie del Carneuale,
Che nel suo tempo sol trionfo, e regno,
Ecco che alfin m' en vegno à licentiarui
Dall' incommodo preso
Per sentir questa debol fauoletta
Ch' è figlia de la fretta,
Poiche da gran comando
A pena concepita

Nel

Nel pensier dell'Autore
Fù subito in poch' hore
Precipitosamente partorita;
E in vn tratto vestita
De le musiche note
Senza poter pulirsi
Com'era nata apunto
Di difetti ripiena
Costretta fù di cõparire in Scena;
Però se si è veduta
Mal composta, e stroppiata
Merauiglia non è
Come concetta e nata
In pochissimi dì (così.
Che proprio e degl' Aborti esser
Ma se pur de la lingua
Il prurito v'assale,
Nel licentiarui ancora
Io licenza vi dò di dirne male.
Biasimatela.
Censuratela.
Dite il peggio che si può:
Sodisfateui,
Scapricciateui,
La ragion tutta vi dò.
Questa in fine e la MODA,
E pazzo è ben quel che l'approua,
e loda. LO

LO STAMPATORE
à chi legge.

LE ſpiritoſe compoſitioni con le quali da peregrini Ingegni viene honorato l'Autore, come ſi ſono diſpoſte ſenz' altr' ordine, che del tempo, nel quale ſono comparſe, così doppo l'impreſſione delle già collocate in principio dell'Opera, eſſendone ſopragiunte molt'altre, quando era già quaſi terminata la ſtampa, è ſtato neceſſario il darle luogo in fine; ne credo ſia diſdiceuole, che queſto Dramma defeſo da sì valoroſe penne, per aſſicurarſi maggiormente dall'imboſcate de Momi, & Ariſtarchi ſe n'eſca conuoiato non meno dalla Vanguardia delle prime, che dalla Retroguardia di quelle, che ſeguono.

AD

AD D. FRANCISCVM SBARRA de ipsius Pereleganti Drammate.



Vera, seuera simul tua dulcis, amaraque Musa
Aspera, rugosa frontis, amœna, iocans,
Allicit, absterret, mulcet, pungitque medendo,
Sic me ridentem SBARRA dolere facis;
Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci,
Atqui misceri posse quis ista putet?
Laxat enim stomachum dulcedo, stringit Amaror,
Dulcis Amaricies vtilis vna tua est.

P. Andreas Blancus Societ. Iesu.



Ad P. Andream Blancum Soc. Ies. de Pereleganti Drammate D. Francisci Sbarra ab ipso elegantissime laudato.

Vtile, dulce simul Francisci est Dramma; sed illud
Dulcius, vtilius prodit ab ore tuo.

AD

DE EODEM
AD D. FRANCISCVM SBARRA
Drammatis authorem.

QVis Populi plausus referat, vocesque Senatus,
Quas dederunt Musæ, nostra Theatra, tua?
Et toties meritis resonantem laudibus Echo,
Et toties hominum grande per ora sophos?
Ast hæc summa tua laus est, & gloria Musa,
Quod feceris tanti carmine digna Viri.

M. Angelus Bendinellus I. V. D.

AD AVTHOREM.

DIctus Apis Sophocles, quod mellea carmina quondam
Dixerit, & miro fluxerit eloquio;
SBARRA sophocleos riuocat tua musa cothurnos,
Dulcia cum faris, crimina cumque feris.
Hinc merito, que sæcla suo iam prisca dedere
Vati, SBARRA. tibi nomina digna damus.
Dicat Apim tequisque bonus dū mella propinat,
Cumque malus sentit spicula dicat Apim.

Laurentius Mansi I. V. D. & Nob. Luc.

AD LECTOREM.

VVlnus opemque tulit quondā si Pelias Hasta
Hoc opus ò Lector vulnus opemque parit;
Dulcis amarities hic fugitur, impiger hauri
Nectar & ætherei dixeris esse Iouis;
Non Vatum hinc nugas, sed Eoas collige gēmas,
Atque leues morsus Vtilitatis ama;

Guido Vanninius I.C. & Æques.

L V-

Nostri Æui præcipuum, pessimumq; malum
ÆCONOMIÆ rationes, & Iura conturbans, &
pessundans;
MODAM
Nil retinentem MODI, præter Modernitatem;
HOC EST
Eius tantum quod MODO est sectandi
Inconsultum studium,
Aculeato quidem,
Sed ex armamentarijs VERITATIS deprompto,
Sed (medendi ratione ita exigente) Salubri
STILO
Perstringere, compescere molitur
FRANCISCVS SBARRA;
Idcirco
De Humana Republica Domi, forisque
optime meritus.
Tù quisquis es, qui Legis,
Aut Plaude cum reliquo Theatro Veritati,
Eiusq; non minus Iucundo quam Seuero Assertori,
Aut Disce,
QVOD VERITAS QVAMVIS ODIVM
PARIAT
IN ÆTERNVM MANET.

Martinus Manfredus I. V. D.

DELLA

DELLA SIGNORA ISABETTA
CORREGLIA.

All'Autore.



NON folli amori, ò intempestiue morti,
Non fughe incerte, ò vani ardor fallaci,
Non lusinghe, non vezzi, ò guerre, ò paci,
Non vicende amorose, ò dubbie sorti,

Non di longa martir breui conforti,
Non di sdegnato cor fiamme viuaci;
Ma di nuoui Himenei spieghi le faci,
Ch'à le tempeste altrui mostrano i porti;

Così per opra tua suelato il Volto
A là MODA mentita, il LVSSO amante
Scorge in qual vano error viue sepolto;

Onde tra sue follie non più vagante
Il Secol d'hoggi à la Virtù riuolto
Per sicuro sentier drizza le piante.



DEL

DEL SIGNOR FRANCESCO
di Poggio.



SBARRA, tu scriui; ma diluuij d'oro
La tua Penna gentile apre, e diffonde;
Sì, di Viuezze insolite, e giocende
Soura le Carte tue splende il Tesoro.

Così saggio è il tuo stil'; che egual' decoro
Al tuo vario scherzar sempre risponde;
E s'ei talhor lieui punture asconde,
Da quella spina à tè nasce l'Alloro.

Quà corretene à volo, Api ingegnose,
Oue con Arte industre, e non intesa
Dolce miel' questo Ingegno à noi compose.

Quinci, doue ogni Ben si libra, e pesa,
E ridon tra le spine hoggi le Rose,
Imparate à ferir; mà senza offesa.



DEL

DEL SIGNOR PIETRO LODOVICO Gambarini.

ALL' AVTORE.
Sonetto.

ALTRI fatto censor biasmi, e riprenda
Chi del Secol riprende i graui errori,
E astretto à vaneggiar da suoi furori
Contro il medico suo gli sdegni accenda.

Io non sò mai vedere oue risplenda,
Maggior Virtù da meritar gl'allori
Quanto del LVSSO in questi finti amori
Ou' altri del suo ben le leggi apprenda.

Che di sacro Orator acceso Zelo
Ritrar possa da Vitij il Volgo errante
Più che d'human saper, opra è del Cielo.

Ma che tra vaghi scherzi in nuouo stile
Al ben n' additi vn folle LVSSO amante,
E' sol del tuo Valor gloria non vile.



Qval hor crede mirar vago, e gentile
Entr' amico cristallo il suo sembiante
Donna vecchia, ed' amante,
S'auuien che miri per sua ria sventura
E del tempo l'ingiurie, e di natura,
Si lusinga con dir che sono inganni
Del vetro, e non de gl' anni.
Hor quei, Sbarra, è più vile,
Che biasma ne' tuoi scritti
Palese il Vitio, è in chiare note espresso,
Mentre si duol di tè, danna se stesso;

DEL MEDESIMO.

In persona dell' Autor dell'Opera,
A chi hauerà letto.

E Veneno il cinabro,
L'Assentio è medicina;
Discolora del labro
Questi la superficie, e quei l'affina;
Nè proua chi gli beue vgual la sorte,
Perche sè sana l'vn, l'altro dà morte;
Così stolto, il veneno
Beue, chi sol d'adulation mortale
Vuol lo splendor mirar, caduco, e frale;
Ma, saggio è quei, ch'a le sue spese impara,
Cercar salute entro a beuanda amara;

DEL SIG. FRANCESCO DI POGGIO
Al Signor Marco Bigongiari Musico dell' Eccellentiss. Republica di Lucca, Dal quale fù posta in musica parte dell' opera, & in particolare la leggiadrissima arietta cantata dal Risparmio.

MADRIGALE.

CARE Voci del Cielo,
Spiritelli viuaci,
Tra note argute imprigionar sapesti
Marco, quando sciogliesti
Del tuo Vecchio cantor l'ire loquaci.
E dunque al tuo sapere
Mandan le Intelligenze anco le sfere?
E la Porta del Ciel pesante, e graue
Apre per la tua man, Musica Chiaue?

DEL AVTOR DEL DRAMMA
Al Signor Giouanni Bigongiari Mastro di Cappella del Duomo di Lucca, e compositore della maggior parte della Musica. Mad.

REstò pouera, e ignuda
la MODA menzogniera
Quando Penna sincera
Le fe depor le mendicate vesti;
Tu di musici inchiostri
Così ben la riuesti,
Che non inuidia il pregio à i bissi, a gl' ostri:
Con sì belle vicende
Ricca la POVERTA per tè si rende.

DEL-

DEL SIGNOR MARTINO MANFREDI
Dottor di Legge.



LA VERITA SBANDITA, e fuggitiua
Richiamar dall' antico esiglio indegno;
Torre alla MODA l'vsurpato Regno;
L'ECONOMIA riporui Inclita Diua;

IL RISPARMIO ch'è figlio, e Imagin viua
Della Prudenza, e Padre del Contegno
Far ch' altri apprenda; e c'habbia L'OTIO à sdegno,
Da cui L'odiata POVERTA deriua;

Porre la SBARRA al LVSSO, e'l Secol nostro
Dalle Tenebre trar del proprio errore
Con Luminose Scene, e dotto Inchiostro,

Tenti FRANCESCO. Mà che prò? Non sente
L'Infermò il mala: e con Letal furore
Contro chi vuol curarlo ei si risente.



DEL-

ALLI
Signori Giouanni, e Marco Bigongiari.
MADRIGALE.

QVal Fanciullo languente
Il Secolo presente
I rimedij al suo male
Troppo amari al suo gusto abhorre, e fugge;
Mà l'Amaro vitale
Da la vostra armonia
Dolcemente condito al fin ei sugge,
E mentre la salute indi riceue
Più che à la Medicina, à Voi la deue

AD MOMVM.

NI taceas, noua fies ipse Comædia, Mome,
Et velut hæc Moda est, altera Momus erit;

Philippi Sbarra Auctoris Filij.

IL FINE.

